

HELSINGIN YLIOPISTO

# **"Ha pagato con la vita la scelta di volersi separare"**

Topoi di giustificazione della violenza nei discorsi mediatici sui femminicidi

Italialainen filologia  
Maisterintutkielma

Laatija:  
Katarina Horelli

Ohjaaja:  
Prof. Silvio Cruschina

14.05.2025  
Helsinki

**Autore:** Katarina Horelli

**Titolo:** “Ha pagato con la vita la scelta di volersi separare”. Topoi di giustificazione della violenza nei discorsi mediatici sui femminicidi

**Mese e anno:** 5/2025

**Numero di pagine:** 62

**Parole chiave:** femminicidio, analisi critica del discorso, media, discorso giornalistico, topos

**Riassunto:**

Negli ultimi anni, il femminicidio è diventato uno dei temi più discussi nel panorama mediatico e pubblico italiano, riflettendo una crescente attenzione verso la disuguaglianza strutturale di genere. Tuttavia, le rappresentazioni mediatiche dei femminicidi tendano ancora a nascondere ripetutamente le dimensioni strutturali della violenza. In questa ricerca, attraverso un’analisi critica del discorso e l’uso del modello dei topoi argomentativi, vengono esaminati quattro casi di femminicidio pubblicati tra il 1991 e il 2023 su La Repubblica e Il Corriere della Sera. Lo studio si propone di rispondere alla domanda in che modo il discorso giornalistico sui femminicidi può essere considerato un riflesso dell’opinione pubblica e dei cambiamenti sociali, con particolare attenzione ai topoi argomentativi utilizzate per giustificare la violenza. Inoltre, affronterò la questione su come le vittime e gli autori della violenza vengano rappresentate dai media attraverso il concetto della posizione soggettiva.

L’analisi ha evidenziato la presenza di due topoi argomentativi ricorrenti: il topos della tragedia della passione, che romanticizza la violenza maschile come effetto di un amore disperato e incontrollabile, e il topos della psicopatologia dell’omicida, che psicologizza il fenomeno attribuendo la colpa a disturbi mentali o raptus emotivi. Questi topoi sono ancora suddivisi in sottocategorie, attraverso i quali vengono argomentati in modo più dettagliato i fattori che hanno portato alla violenza. Il topos della tragedia della passione è suddiviso in tre sottotopoi: in topos del legame causale fra il rifiuto e la violenza, in topos della violenza come esito dell’ossessione amorosa e gelosia e infine, in topos della coppia in crisi. Pure il topos della psicopatologia dell’omicida contiene tre sottocategorie; il primo è il topos del disturbo mentale, come depressione o trauma; il secondo è topos del raptus, e infine, il terzo è il topos dello psicopatico. Questi topoi contribuiscono a ridurre la responsabilità del carnefice e a presentare il femminicidio come un evento eccezionale, isolato e inspiegabile.

Sebbene i topoi utilizzati rimangano in gran parte stabili nel tempo, si osservano alcune evoluzioni, in particolare per quanto riguarda la rappresentazione della vittima, che appare meno passiva e stereotipata nei casi più recenti. Lo studio, ispirandosi alla linguistica femminista, mostra come le narrazioni giornalistiche non solo riflettano ma anche producano visioni sociali del genere e del potere, rendendo il linguaggio un campo cruciale nella lotta contro la violenza di genere.

## INDICE

CAPITOLO 1. Introduzione.....	1
1.1. Domanda di ricerca e scopi dell'indagine.....	1
1.2. L'Organizzazione del lavoro .....	3
CAPITOLO 2: Analisi critica del discorso e linguistica femminista.....	4
2.1. Analisi critica del discorso .....	4
2.2. Concetti centrali: rappresentazione, posizione soggettiva e topos .....	8
2.3. Linguistica femminista e la violenza di genere .....	11
CAPITOLO 3: Mass media e femminicidi .....	14
3.1. La lingua dei mass media .....	14
3.2. Violenza contro le donne e il femminicidio .....	17
3.3. Femminicidi nei mass media .....	20
CAPITOLO 4. Materiale e il metodo.....	27
4.1. Presentazione dei femminicidi studiati .....	27
4.2. Presentazione del materiale e metodo .....	28
CAPITOLO 5: Analisi dei discorsi mediatici sui femminicidi: topoi di giustificazione della violenza .....	32
5.1. Topos della tragedia della passione.....	33
5.1.1. Topos del legame causale fra il rifiuto e la violenza .....	35
5.1.2. Topos della violenza come esito dell'ossessione amorosa e gelosia.....	38
5.1.3. Topos della coppia in crisi .....	42
5.2. Topos della psicopatologia dell'omicida.....	44
5.2.1. Topos del disturbo mentale .....	45
5.2.2. Topos del raptus .....	48
5.2.3. Topos dello psicopatico .....	50
CAPITOLO 6. Conclusioni.....	59
BIBLIOGRAFIA.....	63
SITOGRAFIA .....	67

## CAPITOLO 1. Introduzione

### 1.1. Domanda di ricerca e scopi dell'indagine

Negli ultimi anni, il tema del femminicidio è diventato sempre più centrale nel dibattito pubblico e nei media (Mattarella e Rizzuto 2024). Nonostante l'attenzione crescente, i dati statistici legati al femminicidio presentano un quadro preoccupante: mentre il numero degli omicidi con vittime maschili è diminuito negli ultimi anni, il numero di vittime femminili rimane stabile<sup>1</sup>. Inoltre, le donne sono più a rischio di violenza all'interno del contesto familiare (Albis e Orrù 2016; Capecchi e Gius 2023). Nei media italiani, il termine "*femminicidio*" è stato utilizzato principalmente per descrivere gli omicidi di donne, e in modo secondario, la violenza contro le donne. Nella ricerca – come anche in questo lavoro – il termine viene spesso impiegato per l'uccisione di una donna in quanto tale, basandosi sulla visione di Diana Russell (Radford e Russell 1992: 14). Visto che il linguaggio è uno strumento potente di costruzione della realtà sociale, il discorso mediatico sul femminicidio ha un ruolo cruciale nel formare l'opinione pubblica e nel definire come la società percepisce il fenomeno.

Questo studio esamina i discorsi che i media costruiscono nelle notizie sui femminicidi e analizza le strategie argomentative utilizzate per giustificare la violenza e per ridurre la responsabilità dell'autore della violenza. Lo studio applica un modello argomentativo basato sul concetto di *topos* per indagare quattro casi di femminicidio avvenuti tra il 1991 e il 2023, trattati da due giornali, La Repubblica e Il Corriere della sera. La mia ricerca si propone di indagare sul modo in cui il discorso giornalistico sui femminicidi possa essere considerato un riflesso dell'opinione pubblica e dei cambiamenti sociali. Questa domanda principale è divisa in tre domande più specifiche:

- I) Pregiudizi di genere: la descrizione dei personaggi e dei fatti da parte del giornalista nasconde un'opinione prevenuta e non obiettiva a favore degli uomini e a sfavore delle donne?
- II) Rappresentazioni frequenti: è possibile rintracciare delle rappresentazioni argomentative (i topoi) e discorsi comuni a tutti gli articoli che trattano della giustificazione della violenza? Come cambiano nel tempo?
- III) III) Specchio della società: questi topoi e discorsi possono essere visti come riflesso della società e dei suoi cambiamenti nel corso del tempo?

---

<sup>1</sup> <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/> consultato il 25.3.2025.

L'obiettivo principale della ricerca è individuare i modelli dominanti delle strutture argomentative che forgianno le pratiche discorsive mediatiche e, attraverso un approccio di analisi critica del discorso e linguistica femminista, esaminare come questi argomenti posizionano i casi analizzati di femminicidio come parte di questioni strutturali più ampie legate alla parità di genere. Basandosi sul materiale studiato, questo studio propone che, intorno nei discorsi dominanti sul femminicidio, emergono due topoi principali: il topos della tragedia della passione e il topos della psicopatologia dell'omicida. Questi topoi vengono ancora suddivisi in sottotopoi, attraverso i quali si veicolano narrazioni giustificative della violenza maschile. Al centro di questa ricerca c'è il presupposto secondo cui le narrazioni mediatiche riflettono le norme e le concezioni dominanti di genere e che possono svolgere un ruolo fondamentale nella costruzione della conoscenza della realtà. Pertanto, lo studio delle pratiche discorsive nei media può essere particolarmente produttivo per comprendere i cambiamenti sociali.

Basandomi su ricerche precedenti, affermo che le rappresentazioni mediatiche della violenza contro le donne, e in particolare dei femminicidi come la forma più estrema, tendano a nascondere ripetutamente le dimensioni strutturali della violenza.<sup>2</sup> Tuttavia, alla luce di questa ricerca longitudinale, evidenzio come, da un lato, i topoi utilizzati per spiegare i femminicidi siano rimasti uguali nel tempo e, dall'altro, accanto ai discorsi egemonici tradizionali stanno emergendo nuovi modi di rappresentare il fenomeno e soprattutto, la vittima di violenza. Questo cambiamento è stato accelerato non solo dal movimento femminista, dal dibattito pubblico e dalla crescente ricerca accademica, ma è anche stato favorito dalla velocità della circolazione dell'informazione nell'internet e dall'indebolimento del ruolo di *gatekeeping* dei media tradizionali, che ha permesso ai consumatori di notizie di partecipare attivamente alla produzione delle informazioni attraverso i loro profili personali sui social.

Infine, per quanto riguarda l'importanza di questo studio, vorrei citare le parole di Bertocchi (2024), che richiamano l'urgenza di una trasformazione collettiva e consapevole sulla violenza di genere:

“È necessaria una rivoluzione culturale, dal linguaggio alle abitudini: quella che può produrre il cambiamento reale della società usare le parole giuste, contrastare gli stereotipi, educare alla parità, al rispetto, all'affettività, perché la violenza è sistemica e non episodica. Ognuno di noi ha un ruolo cruciale. [...]. La lotta contro la violenza di genere passa da un'azione di riconoscimento del ruolo delle donne. La violenza contro le donne non è solo un tema delle

---

<sup>2</sup> Vedi per esempio Gius & Lalli (2014); Abis & Orrù (2016); Giomi (2015); Gius & Lalli (2016); Lalli (2020); Dell'Anno (2021); Capecchi & Gius (2023), Mattarella e Rizzuto (2024).

donne o per le donne, è anche un problema degli uomini e della società tutta.” (Bertocchi 2024, 177-178)

### *1.2. L'Organizzazione del lavoro*

Questo lavoro è suddiviso in sei capitoli principali, seguiti dalla bibliografia. Nel capitolo 2 si approfondirà lo sfondo teorico e metodologico della ricerca, introducendo il metodo dell'analisi critica del discorso e l'approccio della linguistica femminista sulla violenza contro le donne. Inoltre, in questa parte ci si concentrerà sulla definizione dei concetti teorici centrali nell'analisi; la rappresentazione, la posizione soggettiva e il topos. Per di più si spiega brevemente come questi concetti vengono applicati per studiare le giustificazioni del femminicidio attraverso diversi topoi emersi nel materiale esaminato.

Per fornire un inquadramento del fenomeno, nel terzo capitolo vengono presentati sia il fenomeno della violenza contro le donne che la rappresentazione del femminicidio nei media. Si parte con una introduzione alle caratteristiche principali della lingua dei mass media, dopodiché si passa alla definizione della violenza contro le donne, con un approfondimento sulla letteratura precedente che analizza questo tipo di violenza come fenomeno sociale, culturale e storico. La forma più estrema di violenza contro le donne, il femminicidio, viene esaminata attraverso la storia della nascita e diffusione del concetto, oltre che tramite le statistiche recenti relative al fenomeno in Italia. Nell'ultimo sottocapitolo 3.3, l'attenzione si concentra su come il femminicidio viene rappresentato nei media. Come viene fuori dal capitolo, l'argomento è stato oggetto di numerosi studi negli ultimi anni, e sono disponibili dati di ricerca piuttosto aggiornati anche nel contesto italiano.

Il capitolo 4 è dedicato all'analisi dettagliata del corpus: si prendono in esame i 20 articoli selezionati sul femminicidio di due giornali italiani, La Repubblica e Il Corriere della sera. Nel paragrafo 4.1 vengono presentati brevemente i quattro casi di femminicidio studiati, mentre il paragrafo 4.2 è focalizzato sulla presentazione del materiale e il metodo. Successivamente, nel capitolo 5, saranno individuati i discorsi dominanti emersi nel materiale, il discorso della relazione e il discorso dell'omicida, legati ai topoi più specifici attraverso i quali la violenza viene spiegata e argomentata. Inoltre, attraverso gli esempi concreti emersi dal materiale studiato, si prendono in esame i modi in cui vengono caratterizzati la vittima e l'autore della violenza e le posizioni soggettive che questi acquisiscono nelle narrazioni mediatiche. Infine, nelle conclusioni, si tireranno le somme presentando i principali risultati emersi dallo studio.

## **CAPITOLO 2: Analisi critica del discorso e linguistica femminista**

In questo capitolo, si introduce il quadro teorico e l'approccio metodologico della mia tesi. Il quadro teorico-metodologico si basa sull'analisi critica del discorso e sulla linguistica femminista, soprattutto per quanto riguarda il concetto di potere. Vengono anche presentati i concetti teorici principali di questo lavoro, cioè rappresentazione, posizione soggettiva e topos.

### *2.1. Analisi critica del discorso*

Lo studio dell'uso della lingua può essere suddiviso in due approcci basati su premesse opposte: il primo vede la lingua come un riflesso della realtà, mentre il secondo sostiene che la lingua costruisca la realtà. Il primo approccio rappresenta la prospettiva del realismo, mentre il secondo corrisponde al costruttivismo sociale, che considera la lingua come parte integrante della realtà stessa (Jokinen, Juhila e Suoninen, 1993). L'analisi del discorso si fonda sul costruttivismo sociale e si è sviluppata fortemente nel campo della ricerca delle scienze sociali a seguito della cosiddetta svolta linguistica degli anni '70 e '80 (Pälli e Lillqvist, 2020: 381). Jokinen, Juhila e Suoninen (1993: 9–10) descrivono l'analisi del discorso come «lo studio dell'uso della lingua o di altre forme di comunicazione attraverso i significati, analizzando in dettaglio come la realtà sociale viene riprodotta nelle varie pratiche sociali». Secondo questo approccio la lingua è considerata come un elemento che riproduce, organizza e modifica la realtà, rendendo così l'analisi del discorso un metodo rilevante non solo per la linguistica ma anche per le scienze sociali (Pälli e Lillqvist 2020: 381–382).

Jokinen, Juhila e Suoninen (1993) stabiliscono un quadro di riferimento su cui si basa l'analisi del discorso, con cinque presupposti: costruttivismo, diversità, situazionalità, relazionalità e funzionalità. In altre parole, il linguaggio non solo riflette la realtà, ma la costruisce; la diversità indica che la realtà sociale è composta da un'enorme quantità di sistemi di significato, attraverso i quali il mondo, i suoi processi e relazioni vengono attribuiti diversi significati. I significati sono molteplici, dinamici e spesso in competizione tra loro. Invece con il termine situazionalità, i ricercatori si riferiscono al fatto che l'analisi del discorso avviene sempre in relazione a un contesto. Il contesto si riferisce non solo alla connessione delle parole sotto esame con la frase, ma anche al più ampio contesto culturale in cui si verifica il linguaggio; il tempo, il luogo e la condizione della società circostante l'oggetto di studio sono esempi di contesto, ma anche il contesto interattivo (ad esempio, la situazione conversazionale e le convenzioni associate) influenzano il modo in cui un testo viene analizzato. La relatività fa riferimento al fatto che gli attori coinvolti nell'analisi si relazionano in modi diversi ai vari sistemi di significato e si posizionano l'uno rispetto all'altro da posizioni flessibili e variabili,

che possono essere tipizzate attraverso posizioni soggettive. Si osserva inoltre come, attraverso queste costruzioni, vengano definite delle limitazioni all'azione. Infine, il linguaggio ha effetti concreti e ideologici, spesso impliciti, sulla realtà sociale, contribuendo a mantenere o sfidare le disuguaglianze (Jokinen, Juhila e Suoninen, 1993: 28–44).

L'analisi del discorso non è un metodo di ricerca chiaramente definito, ma un quadro teorico piuttosto ampio. Detto questo, sono comunque disponibili numerosi strumenti di analisi, che rendono il campo metodologico variegato. L'obiettivo centrale è individuare le connessioni tra l'uso del linguaggio e le strutture sociali; si studia in particolare come i discorsi si manifestano nelle diverse pratiche sociali (Pälli e Lillqvist, 2020: 406).

Il concetto del discorso è stato definito in vari modi, ma nella mia tesi faccio riferimento alle definizioni prodotte nell'ambito dell'analisi critica del discorso. Il ruolo della lingua nella costruzione dei rapporti di potere nella società ha iniziato a catturare attenzione nella ricerca negli anni '70. Prima gran parte degli studi linguistici si era concentrata sugli aspetti formali della lingua, sulle singole frasi e sulle loro funzioni. L'approccio critico alla linguistica ha prestato l'attenzione ai processi di produzione e interpretazione dei testi e alla loro connessione con le strutture sociali (Titscher et al. 2000: 146). L'analisi critica del discorso si fonda sulla linguistica critica e si è sviluppata soprattutto grazie al lavoro di Norman Fairclough (1992) e Ruth Wodak (1996). Il termine *analisi critica del discorso* è nato all'inizio degli anni '90 per descrivere un approccio alla ricerca linguistica i cui principi fondamentali, come sottolineano Fairclough e Wodak (1997), enfatizzano che la lingua è un fenomeno sociale e che anche le istituzioni e i gruppi sociali possiedono significati e valori propri, che si manifestano nella lingua in modi sistematici. Inoltre, continuano Wodak e Fairclough (1997), i lettori e gli ascoltatori non sono destinatari passivi, ma hanno invece un rapporto attivo con i testi.

In questo lavoro viene applicata l'analisi critica del discorso, che si concentra su questioni di rilievo sociale, come ideologie e dinamiche di potere, e su come queste contribuiscono a creare e mantenere disuguaglianze (Fairclough 1995: 7–8). Questo approccio parte spesso da un problema sociale specifico, raccogliendo materiali rilevanti per analizzarlo. Anche se l'attenzione è sulle strutture linguistiche, gli obiettivi sono di natura sociale e collettiva. Ad esempio, si può analizzare come i media o la politica parlano degli immigrati, esaminando fenomeni più ampi come il populismo, il razzismo o il neoliberismo (Pälli e Lillqvist 2020: 387–388). Secondo Wodak (1996: 18–20), i ricercatori provenienti da diverse discipline condividono una prospettiva comune in cui il potere, l'ideologia e la storia sono concetti centrali nell'analisi critica del discorso; dunque, i discorsi emergono sempre in un contesto storico e possono essere concepiti solo in relazione con un determinato contesto.

Inoltre, i discorsi si collegano l'uno all'altro in modo intertestuale. In questo studio, l'attenzione su potere e ideologia mi permette di interpretare i casi di femminicidio come manifestazioni di un fenomeno più ampio, come la disparità di genere e la violenza contro le donne.

Norman Fairclough (2002: 31), uno dei pionieri dell'analisi critica del discorso, combina l'idea del discorso come interazione sociale, tipica della linguistica, con la visione di Foucault del discorso come costruzione sociale della realtà e forma di conoscenza. Fairclough descrive il discorso come una sorta di prospettiva sull'oggetto in esame, come un fenomeno, una sequenza di eventi, un individuo o un gruppo di persone, da cui tale oggetto viene interpretato, reso comprensibile e dotato di significato (Fairclough 2004: 124–125). Secondo Fairclough (2002: 31), il termine “discorso” viene inoltre utilizzato per indicare categorie interne di testo, come il genere; si parla così, ad esempio, di discorso femminista o discorso economico. Nella mia tesi sostengo che i discorsi possano essere visti come pratiche verbali consolidate, attraverso le quali vengono creati e definiti i fenomeni descritti.

Nell'ambito dell'analisi critica del discorso, le descrizioni analizzate sono chiamate “rendiconti”. Questi rendiconti permettono alle persone di dare significato a sé stesse e al mondo basandosi su interpretazioni condivise della realtà sociale. I rendiconti influenzano la realtà circostante sostenendo strutture convenzionali, rafforzando i discorsi correlati e producendo conseguenze materiali e simboliche. I rendiconti contribuiscono anche alla creazione di istituzioni sociali più ampie, come il sistema di genere, visibile in norme culturali e leggi. I discorsi sottostanti non sono netti o chiaramente delineati, ma si riformano costantemente in vari contesti di utilizzo sociale della lingua. Ad esempio, i rendiconti sulle differenze salariali di genere possono poggiare su molteplici discorsi. Un rendiconto basato su un discorso biologico potrebbe rappresentare le donne come naturalmente predisposte alla cura e gli uomini come competitivi o aggressivi. I rendiconti retoricamente persuasivi possono giustificare o opporsi al potere sociale, anche se analizzare criticamente questi influssi è complesso e spesso possibile solo a posteriori (Suoninen 1999: 20–25).

L'uso della lingua contribuisce a modificare la realtà, influenzando sistemi di credenze, identità comunitarie e relazioni sociali. La lingua è socialmente strutturata e possiede un potere intrinseco (Pietikäinen e Mäntynen 2009: 17). Il potere è presente in tutte le interazioni umane che generano realtà sociale, e alcune interpretazioni della realtà acquisiscono uno status più rilevante rispetto ad altre. Spesso ciò dipende dalle posizioni soggettive degli interlocutori e dalle asimmetrie di potere che ne derivano (Pynnönen 2013). Dal punto di vista dell'analisi critica del discorso, il potere viene considerato un fenomeno produttivo e intrecciato ai fenomeni sociali, non una caratteristica dell'individuo (Jokinen, Juhila e Suoninen 1993: 75).

Secondo Fairclough (2001: 2), nella società attuale il potere viene esercitato principalmente attraverso le ideologie e il linguaggio impiegato per trasmetterle. L'analisi critica del discorso si interessa di come le relazioni di potere si costruiscono, rafforzano e vengono contestate attraverso l'uso del linguaggio (Pietikäinen e Mäntynen 2009: 11-12). Queste strutture implicite di potere passano spesso inosservati nella realtà della vita quotidiana. Infatti, anche un linguaggio apparentemente rispettoso può celare un uso oppressivo del potere, per esempio esaltando la figura della donna sottomessa, in cui, ad esempio, si limitano le possibilità d'azione della donna nella società attraverso l'enfasi sulla sua maternità. Questo sessismo benevolo si manifesta attraverso pratiche che sembrano positive, ma implicitamente tendono a rafforzare la subalternità femminile (Saderi 2024).

Inoltre, i modi in cui si interpreta il mondo attraverso la lingua variano nel tempo e nelle situazioni. L'interesse del ricercatore che applica metodologie tratte dall'analisi critica del discorso è rivolto proprio a questa variazione dei significati, alle tensioni, alle pratiche, alle regole, alle condizioni e alle conseguenze legate a tali processi. L'obiettivo del ricercatore è comprendere quali significati siano dominanti, marginalizzati o assenti – e quali siano le ragioni alla base di queste dinamiche (Pietikäinen e Mäntynen 2009: 11–12). In questa tesi si esamina il modo in cui alcuni discorsi sui femminicidi diventano egemonici, soppiantando altri discorsi alternativi, e su quali posizioni soggettive si basano per le persone all'interno di questi discorsi.

Secondo Fairclough, i testi dei mezzi di comunicazione sono un sensibile indicatore dei cambiamenti socioculturali. I testi dei giornali influenzano non solo la rappresentazione selettiva della realtà, ma anche le identità e i rapporti sociali che proiettano e i valori culturali che sostengono (Fairclough 2002: 29–30). I media sono in grado di rendere significativi determinati argomenti attraverso il modo in cui li presentano. La forza dei mass media risiede principalmente nel linguaggio, ma anche le immagini influenzano profondamente la percezione delle questioni (Fairclough 2002: 10). Per questo motivo, i testi dei media costituiscono un materiale significativo per lo studio del potere, dei conflitti sociali e delle loro trasformazioni (Fairclough 2002: 83). In questa tesi l'attenzione si concentra su come la rappresentazione del femminicidio emerge nei discorsi egemonici costruiti e riprodotti della stampa italiana, ossia su come gli eventi e le persone coinvolte vengono rappresentate, sul modo in cui questi rapporti sociali vengono costruiti e sulla asimmetria del potere tra i soggetti coinvolti. D'altro canto, in questa tesi non ci si concentra sull'interpretazione delle immagini di notizie.

La realtà sociale non è solo l'oggetto dell'analisi discorsiva, ma anche il suo prodotto. Quindi, un aspetto importante è anche la riflessività del ricercatore riguardo alle interpretazioni derivanti dal materiale studiato e alla possibilità di generalizzazione. Il ricercatore deve valutare

le proprie interpretazioni e riflettere su come le proprie esperienze, la posizione sociale e l'uso del linguaggio influenzano la ricerca. Un analista del discorso riconosce l'impatto del linguaggio e osserva il proprio ruolo nella costruzione della realtà sociale. L'obiettivo della ricerca non è concludere il dibattito, ma stimolare nuove discussioni, offrendo strumenti per comprendere e influenzare i discorsi futuri (Juhila 1999: 244–251).

## 2.2. Concetti centrali: rappresentazione, posizione soggettiva e topos

Nell'analisi utilizzo tre concetti emersi nell'ambito dell'analisi critica del discorso: concetti di rappresentazione, posizione soggettiva e topos. Qui di seguito spiegherò brevemente come definisco questi concetti nel mio lavoro.

La rappresentazione è una manifestazione concreta del discorso: indica come un certo fenomeno o gruppo viene presentato in un testo o nel parlato. Nella rappresentazione, si sceglie sempre cosa includere o escludere, quali elementi porre al centro dell'attenzione e quali lasciare in secondo piano (Fairclough 2002: 13). La lingua rappresenta la realtà circostante attraverso la denominazione, la descrizione, la creazione di gerarchie e la categorizzazione. Le scelte di sostantivi, aggettivi o metafore utilizzate per descrivere e nominare fenomeni o gruppi umani influenzano come questi fenomeni e gruppi vengono rappresentati, quali relazioni di causa ed effetto si costruiscono tra di essi e come vengono percepiti in termini di valore. Fare riferimento a determinati discorsi rappresenta il mondo in un modo limitato, portando alla luce solo alcune delle possibili prospettive su un fenomeno. Per questo motivo, la rappresentazione è un concetto centrale nello studio del potere in ambito dell'analisi del discorso (Pietikäinen e Mäntynen 2009: 53–72).

Le rappresentazioni attribuiscono valore a persone, pratiche, oggetti e classificazioni diverse e sono uno dei meccanismi attraverso cui si costruiscono le categorie di genere, spesso basandosi sugli stereotipi. Gli stereotipi rendono l'elaborazione delle informazioni più efficiente, poiché semplificano il mondo complesso che ci circonda. Allo stesso tempo, però, riducono un soggetto a poche caratteristiche considerate "naturali" e influenzano concretamente il modo in cui le persone concepiscono il mondo. (Rossi 2010: 272). I media giocano un ruolo centrale nella diffusione di questi stereotipi, che sono strettamente legati al genere, rendendo alcune caratteristiche più accettabili per un sesso rispetto all'altro. Brian L. Ott e Robert L. Mack, nel loro libro *Critical Media Studies: An Introduction* (2010), sottolineano come gli stereotipi siano comunemente accettati nei media: i media non solo creano e rafforzano gli stereotipi, ma li utilizzano anche per attrarre il pubblico (Ott e Mack 2010: 180–181).

Studio le rappresentazioni di genere attraverso il concetto di posizione soggettiva. Le posizioni soggettive sono legate al tema della collocazione dei soggetti, ponendo l'attenzione su come gli individui si situano nel proprio contesto in relazione agli altri e interagiscono con essi. Le posizioni soggettive definiscono le identità e ruoli degli individui, ad esempio le vittime di violenza o gli attivisti contro la violenza. Sono strettamente legate al potere e determinano ciò che è consentito o vietato agli individui (Jokinen, Juhila e Suoninen 1993: 39–49). Questo concetto è particolarmente adatto per analizzare i limiti delle azioni in vari contesti. Come scrive Burr (2015: 86–87) i discorsi sulla femminilità associano spesso alle donne caratteristiche come l'emotività e la vulnerabilità. In questo discorso la donna acquista una posizione soggettiva limitante e moralizzante; il fatto che è chiaramente visibile nelle notizie in cui, nel riportare casi di violenza sessuale, ci si concentra per esempio sulla descrizione dell'abbigliamento della vittima.

Ripetendo rappresentazioni di genere consolidate, sia nei media che nella vita quotidiana, il genere si definisce come un'immagine stabile e chiaramente delineata (Paasonen 2010: 47). La critica del discorso permette di osservare come le posizioni accessibili alle persone possano bloccarsi in situazioni quotidiane. La cultura stabilisce limiti su come ci si può collocare; le posizioni soggettive si creano nelle pratiche sociali, sebbene non siano categorie predeterminate (Jokinen, Juhila e Suoninen 1993: 39). Nella mia ricerca sostengo che le posizioni soggettive si formano socialmente e sono legate al potere e ai discorsi. Affermo che l'azione che emerge dalle posizioni soggettive produce una rappresentazione del genere basato su differenze di potere (Butler 1993). Inoltre, i femminicidi possono essere giustificati o condannati nel linguaggio, con il risultato di mantenere o mettere in discussione le relazioni di potere tra i generi. Nel capitolo 5 sull'analisi affronterò la questione su come le donne vengano caratterizzate dai media e come la violenza acquisisca significato. Esaminerò l'azione costruita per le donne attraverso le posizioni soggettive che emergono dal materiale analizzato, riflettendo in particolare se la donna venga rappresentata come “vittima perfetta” o come agente forte.

Infine, utilizzo il concetto di topos (topoi al plurale) come una sottocategoria del discorso, ovvero come un modello interpretativo che si manifesta in una più ampia pratica discorsiva (Ni 2024). Mediante l'uso di questo concetto cerco di rendere visibili le pratiche discorsive attraverso cui i giornalisti spiegano e rendono comprensibile il fenomeno del femminicidio e i fattori che lo causano, attraverso idee condivise ma spesso implicite, e come questi topoi possano cambiare nel tempo considerato. Nell'analisi, faccio riferimento al modello dell'argomentazione di Toulmin (2003) e in particolare alle interpretazioni di Conradie

(2019) e Ni (2024) sul concetto di topos. Secondo Ni (2024), il concetto di topos ha tanti significati. Zagar (2010) lo considera un termine più ampiamente utilizzato e, allo stesso tempo, più difficile da interpretare nella teoria dell'argomentazione<sup>3</sup>. Il termine topos ha origine dall'idea aristotelica di *Topik*, che rappresenta un modello di ragionamento persuasivo e una struttura argomentativa (Ni 2024). Secondo Toulmin (2003), i topoi (chiamati *Warrant*) costituiscono la struttura logica dell'argomentazione, collegando gli argomenti all'affermazione. L'identificazione e la definizione di un topos si basano su una premessa che garantisce la validità dell'argomentazione e il collegamento tra le prove e la conclusione.

Secondo Zagar (2010), i topoi devono essere estratti dal materiale analizzato piuttosto che applicati attraverso liste predefinite. Seguendo questa prospettiva, i topoi emergono in un contesto specifico e funzionano come regole inferenziali legate al contenuto, giustificando il passaggio dalle prove alle affermazioni (Conradie 2019). Il modello argomentativo di Toulmin (Conradie 2019) è il seguente:

- Affermazioni (*Claim*): dichiarazioni o conclusioni che sono controverse e richiedono giustificazioni.
- Argomento (*Data*): prove o motivazioni che supportano l'affermazione; la loro accettabilità dipende dal contesto discorsivo.
- Premessa (*Warrant*): l'infrastruttura logica dell'argomentazione che collega i dati all'affermazione, basandosi su valori e convinzioni condivise.<sup>4</sup>

I topoi tendono a rimanere impliciti; mentre affermazioni e argomenti sono di solito espressi in modo esplicito, i topoi si basano su convinzioni e norme condivise, che gli autori dei testi danno per scontate. Studiare i topoi offre quindi un'idea di quali conoscenze implicite gli autori assumono come condivise con il pubblico (Conradie 2019).

Il modello di Toulmin e la concezione del topos sono stati ampiamente utilizzati nella ricerca sulla comunicazione, in particolare nell'analisi della retorica politica e mediatica (vedi per esempio Boukala 2016, Conradie 2019, Ni 2024). Tuttavia, non ho riscontrato un'applicazione sistematica del concetto di topos negli studi precedenti che analizzano la rappresentazione dei femminicidi nei media. Credo che, identificando le giustificazioni implicite e rilevando gli stereotipi di genere diffusi nei media, questa ricerca possa contribuire

---

<sup>3</sup> Ni (2024) definisce l'argomentazione come "un processo linguistico in cui un argomento indiscutibile (o meno controverso), che può essere classificato in argomenti a favore e contro a seconda della prospettiva, viene utilizzato per sostenere o confutare una conclusione più controversa".

<sup>4</sup> In questa tesi utilizzo i seguenti termini: l'affermazione, l'argomento per indicare i dati, e topos per garanzie.

a migliorare la comprensione del fenomeno, soprattutto dal punto di vista dello studio longitudinale.

### 2.3. *Linguistica femminista e la violenza di genere*

Secondo Sara Saderi (2024) la lingua rappresenta un terreno fertile per lo studio della disparità di genere. Wodak (1997), inoltre, afferma che la lingua è uno degli strumenti che la società patriarcale utilizza per discriminare e marginalizzare le donne. Si ritiene che il linguaggio utilizzato da un individuo rifletta le strutture sociali, e che quindi le scelte linguistiche contribuiscano a rafforzare i sistemi di potere esistenti (Wodak 1997: 10).

Il termine sessismo<sup>5</sup>, inventato negli anni '60, si riferisce alla discriminazione all'interno di un sistema sociale basata sull'appartenenza sessuale. Nella cultura occidentale, ciò si traduce in una dicotomia binaria tra i sessi, femminile e maschile. Secondo il punto di vista femminista, questo rapporto non è paritario ma gerarchico, dove il maschile rappresenta la norma e il femminile l'alterità o l'anomalia. Con il concetto di sessismo, le donne per la prima volta si definirono non solo come un gruppo sociale ma anche come minoranza oppressa, in cerca di rivelare i meccanismi di oppressione. Visto che un linguaggio comune è centrale nell'identificazione dei gruppi sociali, l'approccio femminista alla linguistica si propone di esaminare criticamente le norme e le pratiche linguistiche che supportano la subordinazione della donna. La linguistica femminista aspira al cambiamento sociale e alla parità di genere, concentrandosi su come le donne siano rappresentate nel sistema linguistico dominante (Wodak 1997: 7–8).

Nell'articolo *Gender, Power and Practice*, Viktoria DeFrancisco (1997) sostiene che ogni molestia rivolta alle donne, dall'innocuo commento sull'aspetto fisico per strada alla violenza grave, costituisca un continuum di violenza e del controllo maschile, influenzando la percezione e possibilità dell'azione delle donne stesse. Secondo DeFrancisco (1997: 44–45), la pressione verbale o la violazione dei limiti dell'integrità fisica, come può avvenire anche nel matrimonio, rappresentano atti di abuso che legittimano ulteriori violenze.

Talvolta una parola può essere talmente potente da riuscire a creare un movimento politico. Nel suo libro *Feminism, Violence and Representation in Modern Italy: "We are Witnesses, Not Victims"*, pubblicato nel 2019, Giovanna Parmigiani analizza come il concetto di femminicidio, introdotto in Italia all'inizio degli anni 2010, abbia fondato una nuova lotta

---

<sup>5</sup> In Italia lo studio della linguistica del sessismo è un fenomeno abbastanza recente (uno dei primi lavori è *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini, 1986).

rappresentativa, nella quale le femministe cercano di cambiare i modi in cui si vede, si parla e si comprende la femminilità e la violenza. Infatti, l'uso del termine femminicidio ha, secondo Parmigiani, ridefinito le donne come soggetti dell'azione politica attraverso la creazione di una comunità immaginaria composta da potenziali vittime di violenza: le donne stesse, appunto. In questo modo, ha spinto la società italiana a riflettere sul ruolo sociale delle donne, rendendolo un oggetto di dibattito pubblico. Secondo l'autrice, per le femministe salentine incontrate durante il suo lavoro sul campo, la lotta rappresentativa si è manifestata come una forma centrale di azione politica. Il loro obiettivo era quello di mettere in discussione le concezioni dominanti delle donne come vittime passive, proponendole invece come soggetti attivi, come testimoni. Queste rappresentazioni dominanti, e poi contestate, sarebbero profondamente radicate nella tradizione cattolica italiana e nelle idee culturali di onore e vergogna. Nella nuova modalità di rappresentare le donne, nata da questa lotta, non si trattava solo di visibilità femminile, ma anche di interrogarsi su chi ha il diritto di rappresentare chi e in che modo (Parmigiani 2019: 183–186).

Queste riflessioni di Parmigiani sulla rappresentazione di genere e di violenza risuonano anche in altre analisi teoriche che mettono in luce la natura strutturale e culturale della violenza di genere. Secondo Suvi Keskinen "il genere è significativo nel modo in cui si parla della violenza, in cui essa viene rappresentata e interpretata" (Keskinen 2010: 244). Invece, nel libro *Sukupuolistunut väkivalta* (2017), Ronkainen si interroga su come l'uso della violenza come strumento di potere venga giustificato linguisticamente attraverso i significati attribuiti alla femminilità e alla mascolinità. Secondo Ronkainen, sia il genere che la violenza sono strettamente connessi al potere in modi diversi: le forme di violenza più comunemente sperimentate e praticate da donne e uomini sono differenti, così come i contesti in cui avvengono sono spesso connotati dal genere. Ad esempio, Ronkainen osserva che nelle relazioni caratterizzate da un'asimmetria di potere si riscontra una maggiore presenza di violenza rispetto alle relazioni paritarie e che l'accettazione dell'ideologia patriarcale aumenta la probabilità di violenza<sup>6</sup>. In generale, la violenza è più tollerata negli uomini, poiché si adatta meglio alla forza, al potere e all'azione attribuiti culturalmente alla mascolinità, mentre alla femminilità sono invece associati significati culturali come la cura, l'empatia e la protezione della vita. Il genere influisce anche sui modi in cui la responsabilità viene attribuita sia alla vittima che all'autore della violenza. Inoltre, è importante ricordare che la concettualizzazione

---

<sup>6</sup> Vedi anche Allen et al. (2009).

della violenza, e di conseguenza la sua criminalizzazione, è stata storicamente sviluppata da una prospettiva prevalentemente maschile.

Le donne vittime di violenza sono oggetti di miti e presupposti contraddittori. I discorsi che analizzano la struttura della violenza nelle relazioni intime eterosessuali sono stati classificati in due categorie principali. Il primo è il discorso dell'interazione, secondo cui la violenza deriva da problematiche relazionali o sociali e non da una disparità di potere tra i sessi. Il secondo è il discorso del potere, sviluppato negli anni '90, che vede la violenza come uno strumento di potere e sottolinea l'asimmetria nei rapporti di potere tra uomini e donne. Nel discorso dell'interazione non si separa l'aggressore dalla vittima, poiché la percezione è che entrambi possiedano lo stesso tipo di potere e responsabilità. Questo approccio offre alle donne una posizione soggettiva forte ed egualitaria, mentre nel discorso del potere la responsabilità della violenza appartiene all'aggressore e la donna viene rappresentata come una vittima impotente di un uomo che usa la violenza per mantenere il proprio dominio (Venäläinen 2012). Anche secondo Ronkainen (2017), nei casi di violenza, le donne sono più facilmente percepite come vittime passive e gli uomini come autori, il che non significa che la donna, in quanto vittima, riceva più comprensione rispetto all'uomo.

Oggi molte delle assunzioni di base della linguistica femminista sono collegate e si sovrappongono all'analisi critica del discorso. Oltre a esplorare il potere di genere e le relazioni di subordinazione espresse nella lingua, l'approccio femminista si interessa anche alla resistenza esercitata dalle donne. DeFrancisco (2002: 45) sottolinea che la ricerca sul genere, sul potere e sulla comunicazione dovrebbe mettere il potere e la resistenza al centro dell'analisi, definire il potere come un fenomeno complesso e dare enfasi alla rivelazione della violenza.

In questo lavoro ci si appoggia alla prospettiva femminista sul linguaggio e sul potere. Affronto la questione di come vengono rappresentati donne e uomini e quali aspettative, stereotipi e norme di genere vengono create dalla lingua. Rifletto anche se la posizione della "vittima perfetta", ampiamente diffusa nei media, rappresenti la donna come debole e indifesa, mentre una narrazione che enfatizza il ruolo agentivo femminile rischia di attribuire alla donna una certa responsabilità per la violenza subita.

### **CAPITOLO 3: Mass media e femminicidi**

I testi mediatici giocano un ruolo fondamentale nella rappresentazione della cultura e della società. Non si limitano a descrivere fenomeni, ma contribuiscono anche a creare e rafforzare le relazioni tra persone e istituzioni (Väliverronen 1998: 18). I media trasmettono sempre una visione ideologicamente orientata del mondo, influenzando opinioni, valori, identità ed emozioni dei lettori (Nieminen e Pantti 2009: 17). Dunque, i media hanno la capacità di modellare e distribuire i discorsi dominanti, sfidando le gerarchie di potere e diventando così una risorsa culturale cruciale. In questo capitolo, vengono presentati i caratteri principali della lingua utilizzata dai mass media italiani, sia dal punto di vista dei quotidiani cartacei, sia quelli pubblicati online. Inoltre, nel paragrafo 3.2 si presenta la violenza contro le donne e il femminicidio come fenomeni attuali, dopodiché nel paragrafo 3.3. si concentra l'attenzione sugli studi precedenti che riguardano il femminicidio nei media.

#### *3.1. La lingua dei mass media*

Il campo dei quotidiani di informazione in Italia è ampio e in continua evoluzione. L'uso della lingua varia tra le diversi testate, ma la causa principale del cambiamento è Internet. I caratteri più determinanti per quanto riguarda il linguaggio giornalistico contemporaneo sono l'invadenza del discorso diretto, la scarsa separazione tra notizia e commento e l'espressività (Bonomi 2016: 168).

L'uso diffuso del discorso diretto ha tante conseguenze: in primo luogo, riduce la riformulazione da parte del giornalista e semplifica la struttura sintattica. In secondo luogo, attraverso il discorso diretto diventano preponderanti la componente colloquiale e la scarsa separazione tra notizia e commento. Soprattutto nelle interviste, ormai molto diffuse, l'uso del discorso diretto libero e discorso indiretto libero rende difficile capire se si tratti di un'opinione o di una informazione, siccome i commenti dell'intervistato vengono riportati senza segni di punteggiatura che lo separano dal resto del testo. Questo fatto crea un effetto più coinvolgente, ma rappresenta un elemento negativo per l'oggettività del testo giornalistico e conduce a una sovrapposizione di tipi testuali differenti (Bonomi 2016: 168-170).

L'espressività e la componente oralizzante pervadono la scrittura giornalistica in ogni suo settore. I giornali tendono a catturare l'attenzione del lettore attraverso titoli accattivanti, creare attesa attraverso lo spostamento dell'argomento principale in avanti utilizzando l'ellissi cataforica del tema e a colpire utilizzando una costruzione testuale orientata all'impatto emotivo (Bonomi 2016: 171–173). Secondo Herkman (2019), i media tentano di aumentare le vendite utilizzando metodi "populisti", come la creazione di drammi tramite contrapposizioni

ostili e focalizzandosi sulle persone invece dei fatti (Herkman 2019: 128–129).

Dal punto di vista della testualità i quotidiani cartacei sono caratterizzati da una mescolanza di tipi testuali e da un'incertezza nei confini tra informazione, opinione e narrazione. La classificazione tradizionale distingue i diversi tipi di articoli per la posizione nella pagina, per la struttura e per i contenuti in modo seguente: editoriale, articolo di fondo, corsivo, articolo di cronaca (nera, bianca, rosa), articolo di politica esterna e interna, reportage, articolo settoriale (sport, politica e così via) e la cosiddetta “breve”. L'aumento delle interviste, un genere trasversale, è un fenomeno lampante. I titoli invece sono caratterizzati da una forte componente emotiva e pragmatica, anche se va da notare che la varietà funzionale dei titoli è enorme (Bonomi 2016: 174–175). Per quanto riguarda la sintassi, si nota la preferenza per periodi brevi e chiari tanto come per la struttura monoporzionale e allo stile nominale, specialmente comune nei titoli. Sono comuni anche costrutti di sintassi marcata, tra cui dislocazioni a sinistra e a destra, oltre a frasi scisse e pseudoscisse (Bonomi 2016: 190–194). Tendenza crescente, che ho notato anch'io soprattutto nei titoli del Corriere della Sera, sono l'articolazione in più segmenti, disposti un due o tre righe, e la frequenza del discorso diretto. In questo studio mi concentro sugli articoli di cronaca nera, che spesso contengono delle interviste.

Successivamente, il lessico dei quotidiani si è modificato notevolmente durante gli ultimi decenni, principalmente nella direzione della lingua comune. L'uso di neologismi, suffissi innovativi e prestiti linguistici stranieri è frequente, così come il ricorso a proverbi e metafore per arricchire il discorso. Comunque, tra le testate ci sono differenze riguardo al lessico (Bonomi 2016: 195).

Per quanto riguarda la lingua dei quotidiani online, si nota che l'ambiente mediatico digitale in Italia è diventato sempre più variegato, veloce e caratterizzato da un contenuto più emozionale. L'ascesa di Internet come principale strumento di accesso alle informazioni ha costretto i telegiornali e i quotidiani a ripensare i propri ruoli e le proprie modalità operative. Questo nuovo panorama mediatico ibrido è caratterizzato da un cambiamento continuo, che coinvolge sia le modalità di produzione e fruizione delle notizie, sia i valori giornalistici, la narrazione e il ritmo con cui le notizie si diffondono. La commercializzazione dell'informazione, l'intrattenimento e la logica operativa dei motori di ricerca influenzano profondamente la produzione e il consumo delle notizie (Mattarella e Rizzuto 2024).

Successivamente, con l'ascesa dei social media, i confini tra sfera privata e pubblica, così come tra consumatori e produttori di notizie, si stanno dissolvendo, trasformando le dinamiche di diffusione e formazione delle notizie (Mattarella e Rizzuto 2024). Questi

cambiamenti tecnologici e le nuove forme di interazione con il pubblico sfidano le concezioni tradizionali del giornalismo, mentre il consumo di notizie diventa sempre più individualizzato (Colombo 2023). Questo rende più difficile distinguere le informazioni veritiere da quelle false (Mattarella e Rizzuto 2024).

Come nel caso dei quotidiani cartacei, tra le testate giornalistiche online si rilevano differenze significative nella configurazione comunicativo-linguistica. Va tenuto presente che alcune testate esistono solo in formato digitale, mentre altre rappresentano la versione online di testate cartacee, sebbene le versioni online abbiano raggiunto un'indipendenza sempre maggiore in relazione alle loro versioni cartacee. Nonostante le differenze, la multimedialità, la crescente presenza di video, audio e collegamento con i social network, e l'interattività dei quotidiani online sta modificando la lingua verso una lettura sempre più frammentata e interrotta (Bonomi 2016: 201–204).

I titoli degli articoli pubblicati online sono generalmente brevi e tendono a omettere parole superflue, concentrandosi su termini d'impatto. Inoltre, è stata criticata la pratica diffusa dei media di utilizzare uno stile aggressivo, di esagerare e di produrre contrapposizioni per attrarre lettori e ottenere più click online (Pöyhtäri, Haara e Raittila 2013: 112). Gli articoli vengono introdotti nella *home page* con poche parole, favorendo una lettura superficiale. I testi sono brevi e spesso divisi in blocchi, con un uso del grassetto per evidenziare concetti chiave. La brevità dei testi è resa possibile dall'ipertestualità, che permette collegamenti tra diverse notizie attraverso link ipertestuali. Il discorso diretto è ancora più comune rispetto ai quotidiani cartacei, mentre l'aggiornamento continuo e il ritmo veloce causano una presenza frequente di errori. La coesione testuale viene mantenuta mediante l'uso di pronomi, sinonimi, iperonimi e ripetizioni, nonché attraverso riformulazioni che facilitano la lettura rapida (Bonomi 2016: 205–212).

Per quanto riguarda la sintassi dei quotidiani online, si nota che le caratteristiche principali sono l'utilizzo di frasi semplici, la spezzatura testuale e la monoproporzionalità. L'informazione principale viene spesso presentata all'inizio dell'articolo per catturare subito l'attenzione del lettore. Il lessico imita le tendenze dei quotidiani cartacei, con uno stile brillante che include frasi scisse, dislocazioni e l'uso di tratti neostandard. Tuttavia, nei contenuti online si nota una maggiore presenza di elementi del livello colloquiale, con una distanza crescente dallo standard formale tradizionale (Bonomi 2016: 212–214).

Il materiale utilizzato in questa ricerca comprende principalmente le versioni online degli articoli dei quotidiani cartacei. Solo nel caso di Giulia Cecchettin il materiale è stato prodotto direttamente online, seguendo i principi della multimodalità, dell'ipertestualità e

dell'aggiornamento continuo. In questo studio non vengono esaminate le differenze dello stile linguistico tra *La Repubblica* e *Il Corriere della Sera* o tra le versioni cartacee e online, né si approfondisce la descrizione dello stile individuale dei singoli giornalisti, sebbene tutti questi aspetti influenzino la lingua degli articoli. Invece, mi concentro sull'analisi della copertura mediatica dei femminicidi cercando di mostrare come il linguaggio giornalistico, in epoche diverse, costruisca discorsi che rappresentano la violenza di genere e utilizzi topoi ricorrenti per spiegare il fenomeno. Nell'analisi cerco comunque di tenere conto delle dinamiche del cambiamento portato da Internet, nella misura in cui hanno rilevanza per la mia domanda di ricerca. Ad esempio, nel caso di Giulia Cecchettin, risultano particolarmente interessanti le pratiche interattive legate alla transmedialità, in cui la sorella della vittima partecipa alla produzione delle notizie attraverso la condivisione di immagini, testi e video sul proprio profilo social (vedi anche Mattarella e Rizzuto, 2024). Come osserva anche Cottle (2014), oggi i media sono più rapidi, onnipresenti, densi e intrecciati socialmente che mai.

### 3.2. *Violenza contro le donne e il femminicidio*

La violenza contro le donne è una delle violazioni dei diritti umani più sistematiche e comuni a livello mondiale. Non si tratta di un caso isolato, ma di un problema strutturale che attraversa tutte le classi sociali. Secondo L'Istituto Nazionale di Statistica (Istat):

“La violenza contro le donne è un fenomeno complesso e per comprenderlo e contrastarlo in modo efficace va considerato il contesto delle norme sociali e culturali in cui si sviluppa, nonché i linguaggi adottati per comunicarle.” (Istat.it)<sup>7</sup>

In Italia, una donna su tre ha subito violenza, nella maggior parte dei casi da parte del partner. Come riportato in *La violenza contro le donne- La rivoluzione culturale*, una pubblicazione di Federica Bertocchi (2024), la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Violenza Contro le Donne (CEDAW) descrive la violenza contro le donne in modo seguente: “qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne”. (Bertocchi 2024: 63–64).

È difficile la misurazione esatta della violenza contro le donne, perché spesso rimane nascosta. L'Istat ha condotto due indagini sulla violenza contro le donne in Italia, il primo nel

---

<sup>7</sup> <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/stereotipi-e-utilizzo-dei-social/>, consultato il 2.3.2025

2006 e il secondo nel 2014, con il supporto del Ministero per le Pari Opportunità e dei Centri Antiviolenza. Gli studi evidenziano che la violenza domestica è prevalente, con la maggioranza dei femminicidi commessi da partner intimi. La ricerca del 2014 ha rivelato che il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale nella propria vita. In particolare, il 13,6% ha subito violenze da partner o ex partner, mentre il 24,7% da uomini non partner. Nel confronto con i dati della ricerca del 2006, si nota una diminuzione della violenza fisica e sessuale da parte dei partner, ma rimane alta la percentuale di violenze più gravi, come stupri e tentati stupri. Molte donne subiscono anche violenza psicologica ed economica (per esempio comportamenti di umiliazione, valorizzazione e controllo), con il 26,4% colpite dal partner attuale e il 46,1% da un ex partner (Bertocchi 2024: 67–69).

In questa ricerca, parto dalla presupposizione che la violenza sia un fenomeno sociale.<sup>8</sup> Le caratteristiche individuali e le situazioni specifiche fanno parte dell'evento violento, ma non ne spiegano. La violenza non può essere spiegata nemmeno solo attraverso la psicologia evoluzionista o la genetica, poiché la possibilità di compiere atti violenti è insita in ogni individuo, così come lo sono l'aiuto e la cura. Inoltre, la biologia delle persone che usano la violenza non differisce in modo significativo da quella di chi, in situazioni difficili, sceglie soluzioni diverse. La probabilità che si verifichi un atto violento in determinati contesti dipende piuttosto da fattori sociali e strutturali che lo rendono possibile. Definire un evento come violento implica anche una presa di posizione morale, basata su una negoziazione culturale, storica e sociale. Pertanto, anche i modi in cui la violenza viene giustificata e spiegata sono regolati culturalmente e socialmente. La dimensione sociale e culturale della violenza è più evidente nelle sue forme meno familiari, come nel caso della violenza d'onore (Ronkainen 2017).

La letteratura accademica classifica la violenza in diversi modi: fisica, psicologica, economica o sessuale, dove il rapporto di potere si basa su una distribuzione diseguale delle risorse, che si tratti di forza, autorità o denaro. La violenza può anche assumere forme indirette, come la violenza culturale, simbolica, strutturale e sistemica, in cui a gruppi emarginati viene negata la dignità, il riconoscimento, le risorse o il diritto a una vita umana dignitosa. La violenza sistemica fa riferimento alla funzione degli istituti e della società; anche se i diritti esistono in teoria, in pratica il sistema è ingiusto rescindendo le esperienze di certi gruppi (Ronkainen 2017). In questo studio, il femminicidio viene trattato come un'espressione di violenza sistemica.

---

<sup>8</sup> Vedi per esempio Niemi, Kainulainen e Honkatukia (2017).

Per poter osservare, criticare e cambiare i fenomeni, è necessario dar loro un nome che li renda visibili. Negli ultimi anni, la crescente attenzione verso la violenza contro le donne ha portato questa espressione nel linguaggio comune, grazie soprattutto alla Convenzione di Istanbul del 2014. Questo trattato internazionale, il primo giuridicamente vincolante sul tema, identifica la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e crea un quadro normativo per contrastarla. Da allora, il concetto di violenza contro le donne sempre più presente nel linguaggio della letteratura, dei media e della vita quotidiana (Peruzzi, 2022: 56).

Il termine femminicidio invece è entrato nel dibattito pubblico nel 1976 grazie alla criminologa Diana Russell, che definisce il termine così: femminicidio è l'omicidio di donne da parte degli uomini perchè sono donne (Radford & Russell, 1992, p.14). Il termine ha iniziato a diffondersi in Italia solo nel 2008 attraverso un saggio della giurista Barbara Spinelli (Saderi 2024). Inoltre, nel 2013 L'Accademia della Crusca ha definito il termine "femminicidio" per distinguerlo da "omicidio", descrivendolo come un concetto legato a una cultura che disprezza il femminile. Secondo Treccani, il femminicidio è un “termine con il quale si indicano tutte le forme di violenza contro la donna in quanto *donna*, praticate attraverso diverse condotte misogine (maltrattamenti, abusi sessuali, violenza fisica o psicologica), che possono culminare nell'omicidio. Questo tipo di violenza affonda le sue radici nel maschilismo e nella cultura della discriminazione e della sottomissione femminile: le donne che si ribellano al ruolo sociale loro imposto dal marito, dal padre, dal fidanzato vengono maltrattate o uccise.”

Anche se la definizione di femminicidio<sup>9</sup> varia, nella ricerca accademica ci si basa spesso sulla visione di Diana Russell (Abis e Orrù 2016; Capecchi e Gius 2023; Mattarella e Rizzuto 2024). Da termine specialistico, "femminicidio" è ormai entrato nell'uso comune per indicare l'uccisione di una donna in quanto tale (Giomi, 2015). Il femminicidio rappresenta una manifestazione estrema del dominio maschile sulle donne (Albis e Orrù 2016). In questo lavoro, il femminicidio va considerato come un problema sociale, politico e ideologico basato sulla disuguaglianza di genere e sugli stereotipi, le cui radici affondano nella concezione patriarcale dei ruoli di genere (Capecchi e Gius 2023; Albis e Orrù 2016).

Secondo i dati pubblicati dall'Istat, la riduzione generale degli omicidi volontari ha riguardato in modo significativamente più marcato gli uomini, mentre il numero di femminicidi è rimasto abbastanza stabile durante gli ultimi decenni. In Italia, una donna viene uccisa mediamente ogni 2 o 3 giorni. Secondo la data pubblicata dal Dipartimento della pubblica sicurezza, nel 2024 ci sono state 113 donne uccise in Italia, di cui in ambito familiare o affettivo

---

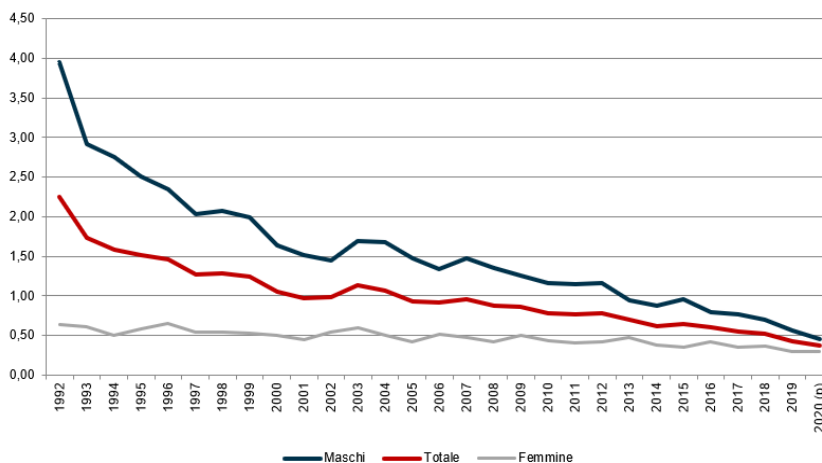
<sup>9</sup> il termine femminicidio è anche stato criticato, vedi l'articolo da Bandelli & Porcelli (2016)

sono state 99. Il numero ucciso da partner o ex è 61, mettendo in evidenza il fatto che le donne sono più a rischio di violenza all'interno del contesto familiare e con le persone con cui hanno relazioni intime.<sup>10</sup>

Figura 1: Vittime di omicidio volontari per genere (1991–2020)



Grafico 1 – Vittime di omicidio volontario per genere – Anni 1992-2020 (valori per 100.000 abitanti) (a)



Fonte: Istat, Indagine su decessi e cause di morte

(a) I tassi del presente grafico possono differire leggermente rispetto a quelli riportati altrove nel sito, in conseguenza dei diversi criteri di classificazione delle rilevazioni.

(p) dato provvisorio

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>

### 3.3. Femminicidi nei mass media

Il femminicidio, come qualsiasi fenomeno sociale, si riflette nel linguaggio e nel discorso, essendo sia determinato socialmente dalle strutture culturali e di potere, che determinante nella riproduzione di tali strutture. Le interpretazioni mediatiche di ciò che accade sono fondamentali per la costruzione di un senso comune; per questa ragione l'indagine del discorso mediatico è un rilevante strumento di analisi (Albis e Orrù 2016).

Negli ultimi anni il fenomeno del femminicidio ha catturato sempre di più l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media. Il movimento femminista italiano ha, insieme ai centri antiviolenza e altre organizzazioni della società civile, promosso una comprensione più consapevole della violenza di genere nella società, cercando di coltivare un linguaggio più rispettoso nella narrazione della violenza di genere. Inoltre, la crescente attenzione pubblica sui

<sup>10</sup>[https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2025-02/report\\_omicidi\\_mensile\\_gennaio\\_2025.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2025-02/report_omicidi_mensile_gennaio_2025.pdf), vedi anche Capecchi e Gius, 2023.

femminicidi ha dato origine a numerosi interventi e studi sull'argomento che si occupano di promuovere un comportamento linguistico paritario rendendo visibili i pregiudizi e i bias verso il genere femminile (Mattarella e Rizzuto, 2024). Soprattutto dopo il 2012, un numero sempre maggiore di ricercatori ha analizzato il linguaggio utilizzato dai media e la rappresentazione della violenza nelle notizie riguardanti i femminicidi.<sup>11</sup> L'attualità del tema è stato confermato anche dalla campagna di comunicazione #leparolevalgono, promossa dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, che ha scelto "femminicidio" come parola dell'anno 2023. Questa scelta ha messo in risalto la necessità di una riflessione sulla natura culturale oltre che politica e sociale del femminicidio (Mattarella e Rizzuto 2024).

Nonostante l'attenzione crescente, il termine non ha portato a una piena comprensione della complessità del fenomeno come frutto di fattori culturali sessisti. Per esempio, la Legge 15/2013 n.119, prevista per contrastare la violenza contro le donne, non contiene il termine femminicidio, ma parla soltanto della violenza di genere e violenza domestica (Saderi 2024). Anche nei media il termine femminicidio rimane ancora ambiguo e l'assenza di una visione sistemica del fenomeno è evidente. Sebbene il termine sia stato definito dal Devoto-Oli (2009) come «qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte», i mass media lo hanno spesso ridotto a un semplice "omicidio di una donna" da parte del partner per motivi "passionali". Questa semplificazione ha reso difficile riconoscere la matrice ideologica della violenza di genere e le sue varie forme (Orrù 2024). Poiché l'incoerenza nell'uso del termine rende difficile la comprensione del fenomeno, è interessante esaminare come il linguaggio giornalistico rappresenti e contestualizzi il femminicidio in periodi diversi.

Per quanto riguarda gli studi precedenti sul discorso mediatico sui femminicidi in Italia, uno dei primi progetti vincolati sul tema è stato condotto da Gius e Lalli nel 2014, che hanno analizzato 72 casi di femminicidio in ambito relazionale portati nel 2012 da tre quotidiani nazionali ("Corriere della Sera", "Repubblica" e "La Stampa"). Secondo lo studio, i femminicidi sono stati presentati attraverso tre frame ricorrenti: il primo frame descrive il femminicidio come risultato dell'amore romantico e passione, con la violenza giustificata dalla gelosia o dall'incapacità dell'uomo di accettare la fine della relazione; il secondo frame evidenzia il femminicidio come il risultato di perdita di controllo o di una rabbia incontrollabile,

---

<sup>11</sup> Vedi per esempio Gius & Lalli (2014); Gius & Lalli (2016); Abis & Orrù (2016); Bandelli & Porcelli (2016); Giomi (2015); Gius & Lalli (2016); Lalli (2020); Dell'Anno (2021); Capecchi & Gius (2023).

cioè raptus, da parte dell'uomo. Alla fine, secondo il terzo frame il femminicidio veniva causato da fattori esterni, come il consumo di alcool, depressione dell'autore o problemi lavorativi.

Questi motivi sopra menzionati si ritrovano anche in altri studi (Lipperini e Murgia 2013; Saderi 2024), nei quali le spiegazioni più frequentemente offerte dalla stampa per il femminicidio sono l'amore e la malattia: gli uomini uccidono perché amano troppo oppure perché sono affetti da disturbi psichici. La violenza può essere inoltre inquadrata come il risultato di un conflitto prolungato all'interno della relazione di coppia (Saderi 2024).

Le ricerche di Elisa Giomi (2015) invece hanno analizzato il modo in cui 17 testate giornalistiche italiane hanno trattato 124 casi di femminicidio avvenuti nel 2013. La ricerca era composta da due parti: analisi quantitativa, che offre una panoramica generale, esaminando le versioni online di 17 quotidiani e analisi qualitativa, che si concentra sui 10 casi di femminicidio da partner intimi più trattati (95 articoli). Anche secondo Giomi (2015), gli articoli spesso deresponsabilizzano l'aggressore, giustificando e normalizzando i crimini con dinamiche di "conflittualità di coppia", "gelosia" o "tormenti d'amore", e attribuiscono a problemi mentali o marginalità sociale la causa della violenza. Inoltre, la sovraesposizione dei crimini commessi da stranieri è evidente, in particolare quando la vittima è italiana, nonostante siano statisticamente rari.

Comunque, secondo Giomi (2015) ci sono timidi segni di un nuovo approccio, che riconosce l'autodeterminazione femminile e condanna l'idea della donna come proprietà dell'uomo. Inoltre, la responsabilizzazione della vittima è meno presente rispetto al passato, soprattutto riguardo a condotta sessuale e infedeltà. Sebbene il termine "femminicidio" sia usato più frequentemente, l'Italia mostra un ritardo rispetto alla Spagna nel trattare il femminicidio come problema pubblico e violazione dei diritti civili. Invece, prevale la rappresentazione del femminicidio come "delitto passionale." Comunque, va bene notare che il dibattito accademico include opinioni differenti sull'argomento. Bandelli & Porcelli (2016a) affermano che la narrazione femminista abbia reso egemonica l'interpretazione di genere del femminicidio, sostituendo altre letture basate su fattori sociali o psicologici (vedi anche la risposta di Giomi, 2016).

Inoltre, Albis e Orrù (2016) hanno esaminato 143 articoli dall'edizione online di quattro dei più importanti giornali nazionali in Italia (Corriere della sera, La Repubblica, Il Fatto Quotidiano e Libero, più due giornali locali sardi: L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna). Il periodo considerato era da gennaio 2010 a maggio 2015. Albis e Orrù hanno individuato le seguenti caratteristiche riguardo alla narrazione mediatica: una mancanza della caratterizzazione della donna, il tentativo di minimizzare la responsabilità dell'uomo (la

violenza è causato da fatti esterni che non dipendono dall'uomo per sé) e la motivazione del femminicidio come un tentativo dell'uomo di esercitare il proprio controllo. Secondo gli studiosi, dagli articoli analizzati non era possibile interpretare la violenza sulle donne da un punto di vista sistemico, ma anche in questo caso, il femminicidio viene trattato come fatto privato.

D'altra parte, Lalli (2020) analizza come il femminicidio sia stato costruito in Italia negli ultimi dieci anni come un problema sociale e politico. Nello studio Lalli presenta tre tipi di femminicidio rappresentati nei media: la prima categoria sono femminicidi di alto profilo, quindi casi che attirano l'attenzione nazionale, spesso legati a vittime giovani o eventi raccontati in stile giallo. La seconda tipologia è quello delle tragedie della solitudine, cioè omicidi di donne anziane, solitamente trattati con notizie brevi e marginali. Infine, rimane la categoria dei femminicidi routinizzati. Questo gruppo riguarda le narrazioni che rafforzano stereotipi romantici e mistificatori, legando la violenza a passione.

Il progetto STEP, realizzato dall'Università degli Studi della Tuscia in partnership con l'Associazione Differenza Donna Ong, “si propone di indagare gli stereotipi e i pregiudizi che colpiscono la donna vittima di violenza in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nella stampa” (Saccà 2021: 13). STEP si inserisce tra i progetti volti all'attuazione della Convenzione di Istanbul, per la prevenzione e la lotta contro la violenza domestica e di genere. Il progetto STEP ha condotto una ricerca sulla stampa, prendendo in considerazione 15 testate giornalistiche italiane, analizzando 16.715 articoli riguardanti reati di violenza di genere, tra gli anni 2017–2019. L'obiettivo primario è stato individuare le modalità e le tendenze più diffuse di rappresentazione stereotipata che rendono la donna vittima tre volte. Si parla, infatti, di tre livelli di vittimizzazione (Saccà 2021: 35): vittimizzazione primaria (scaturita dalla violenza subita), vittimizzazione secondaria (derivata dalla rappresentazione colpevole della donna fornita dai giornali) e alla fine, vittimizzazione terziaria (generata da una giustizia spesso depotenziata, anche a causa della diffusione, da parte dei media, di un'idea distorta e stereotipata della violenza).

Sulla base della ricerca sulla stampa, STEP ha individuato e categorizzato diverse tendenze negative di rappresentazione della violenza, definite *worst practices* (“cattive pratiche”). Queste pratiche sono per esempio: associare la violenza alla gelosia, oscurare l'autore della violenza, mostrare empatia nei confronti del carnefice, disumanizzare l'autore della violenza, e infine, utilizzare espressioni che evocano fatalità. Anche Bertocchi (2024) fa un elenco degli errori compiuti dai media per quanto riguarda la narrazione dei femminicidi e della violenza contro le donne. Per esempio associare violenza con amore, parlare di “amore

passionale” o “delitto passionale”, giustificare l’atto con un movente che attribuisce la responsabilità alla vittima o con una patologia dell’aggressore e parlare della separazione come una decisione traumatica presa della donna sono tutte pratiche diffuse dei media (Bertocchi 2024: 114–115).

Ricerche recenti (Lalli 2020; Dell’Anno 2021) hanno invece dimostrato la coesistenza di narrazioni contrastanti. L’uso del termine “raptus” è diminuito, mentre il termine “femminicidio” è utilizzato più frequentemente, ma spesso con obiettivi sensazionalistici anziché politici. La stampa ha iniziato a descrivere più attentamente le denunce precedenti per stalking o violenza, mostrando un interesse crescente per l’aspetto legale. Tuttavia, il linguaggio utilizzato continua a focalizzarsi sugli episodi come casi isolati di follia improvvisa, senza riconoscere la natura sistemica della violenza di genere. Inoltre, il concetto di “troppo amore” come motivazione della violenza è il retropensiero che domina la lettura del fenomeno (Bertocchi 2024). Sebbene il vocabolario mediatico sia cambiato, la comprensione generale del fenomeno rimane psicologica e individualistica, piuttosto che strutturale e sociale (Dell’Anno 2021).

Nel complesso, Lalli (2020) afferma che il femminicidio tiene un’alta notiziabilità nei media italiani e viene spesso trattato in modo sensazionalistico e stereotipato. Tuttavia, nei media italiani è evidente una contaminazione di rappresentazioni, ovvero una convivenza delle rappresentazioni diverse nello spazio pubblico. Da un lato, persistono rappresentazioni che inferiorizzano le donne e spettacolarizzano la violenza, dall’altro si cerca di ridefinire la violenza contro le donne. Questa lotta è particolarmente visibile sui social media, dove terze parti, come i familiari, i vicini e gli amici della vittima, partecipano alla narrazione dei femminicidi e producono nuovi contenuti sui propri account.

Successivamente, uno studio condotto da Capecchi e Gius (2023) ha esaminato la violenza degli uomini contro le donne in Italia da una prospettiva sociologica. Al centro della ricerca vi è la valutazione dell’importanza del lavoro svolto dal movimento femminista italiano e da alcune comunità dei giornalisti rispetto ai cambiamenti osservabili negli ultimi anni nelle rappresentazioni mediatiche della violenza di genere. Secondo lo studio, la narrazione mediatica della violenza contro le donne continua spesso a privilegiare il punto di vista dell’autore del reato. L’amore, la gelosia o un improvviso “raptus” vengono spesso indicati come motivazioni, attenuando così la responsabilità dell’autore e, talvolta, attribuendo la colpa alla vittima del crimine. Capecchi e Gius affermano che questo tipo di rappresentazione rafforza stereotipi radicati nella cultura italiana, come l’immagine della donna fragile e dell’uomo passionale ed impetuoso. Tuttavia, grazie all’instancabile lavoro degli attivisti femministi, del

movimento delle donne e delle organizzazioni per la giustizia sociale, si stanno verificando cambiamenti nelle narrazioni mediatiche. Ad esempio, l'uso del termine "raptus" e la concezione della violenza contro le donne come una reazione improvvisa a un impulso maschile interiore sono diminuiti. Inoltre, nei reportage dei media si presta maggiore attenzione al ciclo della violenza, mentre le campagne di sensibilizzazione mirano a mettere apertamente in discussione gli stereotipi di genere tradizionali. I ricercatori sostengono che le iniziative di varie associazioni e istituzioni per contrastare la violenza di genere a livello culturale hanno contribuito a una nuova rappresentazione del fenomeno, evitando gli stereotipi di genere tradizionali (Capecchi e Gius 2023).

Infine, Mattarella e Rizzuto (2024) hanno esaminato la copertura informativa del caso di Giulia Cecchettin, e sostengono che nel racconto mediatico sui femminicidi si osserva ancora un approccio emozionale e orientato all'intrattenimento, dominato dal infotainment, ovvero uno stile narrativo spettacolarizzato. Insieme con tanti altri studi precedenti osservano che le narrazioni dei media siano costruite con strategie narrative focalizzate alla drammatizzazione, mettendo in risalto gli elementi soggettivi e psicologici. La violenza subita dalle donne nella cronaca italiana viene spesso raccontata attraverso l'uso di sentimentalismi, pregiudizi e santificazioni. Mattarella e Rizzuto affermano che "lo spettacolo del dolore", manifestato nelle pratiche narrative basate su una combinazione tra l'informazione e intrattenimento, rimane indispensabile anche nell'epoca dei social. Nello stesso tempo, emergono nuove voci, che partecipano alla produzione dei contenuti: ad esempio, secondo le ricercatrici, l'hashtag #giuliacicchettin ha monopolizzato i feed degli utenti italiani e, a 24 febbraio 2024, era presente in oltre 18.000 post presenti sull'Instagram. I media tradizionali stanno perdendo il loro dominio sull'informazione e devono competere con questi nuovi attori, cioè utenti dei social. (Mattarella e Rizzuto 2024).

Come abbiamo visto, il femminicidio ha ricevuto crescente attenzione mediatica negli ultimi anni in Italia, suscitando tanti studi, interventi e discussioni. Studi recenti evidenziano che nei discorsi mediatici persiste una rappresentazione spettacolarizzata e stereotipata della violenza contro le donne, trasmessa tramite un approccio di infotainment. La narrazione dei media tende ancora a deresponsabilizzare l'aggressore, giustificando la violenza con amore, gelosia o un improvviso "raptus". Tuttavia, grazie all'azione di movimenti femministi e organizzazioni sociali, si osservano cambiamenti linguistici che promuovono una maggiore attenzione regalata alla violenza come fenomeno sistemico. Per esempio, nel 2024 è stato fondato *l'Osservatorio indipendente sui media* contro la narrazione tossica della violenza di genere, frutto della collaborazione tra ricerca accademica e giornalismo, con il compito di

decostruzione degli stereotipi presenti nel racconto giornalistico di femminicidi e stupri, molestie e linguaggio d'odio, attraverso tre azioni: il monitoraggio quotidiano delle notizie su femminicidi e violenza di genere, la creazione di uno spazio pubblico di discussione per contrastare rappresentazioni distorte e l'organizzazione di attività formative per giornalisti, studenti e professionisti dell'informazione (Bertocchi 2024: 112).

## CAPITOLO 4. Materiale e il metodo

Questo capitolo sarà dedicato alla presentazione dei quattro casi di femminicidi studiati. La presentazione è un corto riassunto dei fatti pubblicati dai quotidiani e riguardano solo il nome della vittima e dell'autore della violenza, il luogo e la data del femminicidio e una breve descrizione della violenza. Inoltre, laddove disponibile, alla fine della descrizione è stata aggiunta l'informazione relativa alla condanna ricevuta dall'assassino. Nel paragrafo 4.2. vengono invece listati i titoli degli articoli studiati, viene descritto il modo in cui è stato analizzato il materiale e spiegate le abbreviazioni usati riguardo agli esempi utilizzati nell'analisi. Purtroppo, il materiale studiato non è disponibile senza l'abbonamento a pagamento al sito del giornale; per questo motivo, non sono stati inseriti link agli articoli.

### 4.1. Presentazione dei femminicidi studiati

Il mio materiale si compone di 4 casi di femminicidio riportati in due quotidiani italiani, *La Repubblica* e il *Corriere della Sera*, tra gli anni 1991 e 2023. Questi due quotidiani sono stati scelti sia per la loro ampia diffusione, sia per la facilità di accesso alle loro pubblicazioni. Infatti, il *Corriere della Sera* e *La Repubblica* sono tra i quotidiani generalisti più letti in Italia. Selezionando 2 o 3 articoli per quotidiano ho creato un corpus di 5 articoli per ciascun caso, 20 articoli in totale. In questo capitolo vengono presentati brevemente i quattro casi di studio. Successivamente, nell'analisi i casi vengono riferiti con il nome della vittima (ad esempio il caso di Katuscia). L'autore della violenza viene chiamato il carnefice, colpevole o assassino, oppure con il nome proprio.

Il femminicidio di Katuscia Razio (K), 16 anni, è avvenuto il 28 dicembre del 1991 a Bedizzole, in provincia di Brescia. Il suo assassino è stato Davide Cella, 19 anni, il suo ex-fidanzato. La sera del 27 Dicembre Davide e Katuscia si sono incontrati in una discoteca, e sono partiti insieme. Katuscia non è mai tornata nella discoteca, e i resti carbonizzati del suo corpo senza vita furono ritrovati il giorno dopo nei pressi del parco degli Alpini, alla periferia di Bedizzole. Davide Cella ha ucciso Katuscia colpendola con una spranga, poi l'ha cosparsa di benzina e le ha dato fuoco. Davide ha confessato il delitto. Secondo la spiegazione data dai media, la coppia si era lasciata da circa un mese, ma lui non riusciva ad accettare la separazione.

Barbara Novelli (B), infermiera di 29 anni, fu uccisa dal suo ex-marito Fabio Ciaralli, 38 anni, il 24 novembre 2000. Barbara era originaria di Sarzana, in provincia di La Spezia; Fabio invece era da Roma. Il femminicidio di Barbara avvenne in un'aula dell'università di Pisa mentre seguiva una lezione. Barbara e Fabio non stavano più insieme, ma lui sperava in una riconciliazione. Fabio ha ucciso Barbara sparandole con due pistole e pugnalandola con coltelli,

dopodichè ha tentato di suicidarsi. Fabio Ciaralli fu condannato in primo grado a 28 anni di carcere. Il tribunale accettò la versione della pubblica accusa, secondo cui l'imputato era in grado di intendere e di volere nel momento del delitto.

Chiara Brandonisio (C), 34 anni, fu aggredita a colpi di spranga in strada il 8 luglio 2010 a Bari. Dopo circa 48 ore passate in ospedale, venne dichiarata morta. L'assassino è stato Domenico Iania, 52 anni, originario della Calabria ma residente a Morfasso in provincia di Piacenza. Domenico e Chiara si erano conosciuti sul web, e il loro rapporto virtuale è durato per alcuni mesi, ma non si sono mai incontrati di persona. A fine giugno Chiara ha deciso di troncare il rapporto. Iania ha fatto un viaggio di 800 chilometri in auto per arrivare a Bari e alla mattina del 8 luglio ha fermato Chiara che stava andando al lavoro. Iania ha colpito ripetutamente Chiara con una spranga, fino a sfondarle il cranio. Il 9 giugno 2011, il Tribunale di Bari condannò Iania a 30 anni di carcere, riconoscendo che il delitto era stato premeditato in anticipo e commesso con particolare ferocia.

Il femminicidio di Giulia Cecchettin (D), studentessa di ingegneria biomedica di 22 anni, è avvenuto il 11 novembre 2023 per mano dell'ex fidanzato Filippo Turetta. Il rapporto con Filippo era finito ad agosto 2023 ma i due continuavano a vedersi come amici. Filippo mostrava segni di ossessione e parlava di suicidio. L'11 novembre Giulia, dopo aver inviato la versione definitiva della sua tesi, è uscita con Filippo, e dopo una cena, i due sono scomparsi. Il padre di Giulia ha denunciato la scomparsa e per una settimana i media e i social hanno seguito il caso, sperando in una fine positiva. Il 18 novembre 2023 il corpo di Giulia fu trovato nei pressi del lago di Barcis. La sera stessa, Filippo fu arrestato in Germania e il 25 novembre 2024 è stato condannato all'ergastolo senza attenuanti generiche. Il femminicidio di Giulia ha suscitato grande scalpore e indignazione a livello nazionale; inoltre, oltre 10.000 persone hanno partecipato ai suoi funerali. La poesia "Se domani non torno" di Cristina Torres Cáceres è diventata virale come simbolo di solidarietà e dolore condiviso.

#### *4.2. Presentazione del materiale e metodo*

Per quanto riguarda la raccolta dei dati, ho selezionato i primi articoli pubblicati dopo l'evento. Nel caso di Giulia, gli articoli erano tanti e ho scelto i primi testi pubblicati dopo il ritrovamento del materiale video violento, quando il caso ha iniziato a essere indagato come omicidio invece di una scomparsa. Per l'analisi del materiale ho letto più volte gli articoli selezionati relativi ai casi in esame. Durante le prime letture, ho cercato di comprendere la natura complessiva della copertura giornalistica, ossia quali aspetti principali i giornalisti mettevano in risalto, su cosa veniva focalizzata l'attenzione del lettore e cosa veniva omissivo. In particolare, ho prestato

attenzione alle contraddizioni presenti nel materiale, che portano alla luce le ovvietà culturali e, d'altra parte, le mettono in discussione. In questa fase, la terminologia chiave del mio studio si è consolidata attraverso un dialogo concettuale tra la letteratura di ricerca e il materiale. Successivamente, ho letto e interpretato gli articoli di cronaca alla luce della letteratura di ricerca, evidenziando rappresentazioni e discorsi ricorrenti emersi nel materiale. Ho cercato di capire come i giornalisti parlassero del contesto del femminicidio, a quali discorsi attingessero e tramite quali topoi argomentassero.

Ho poi trasferito il materiale selezionato su un file separato e ho scritto i dettagli che ritenevo pertinenti in una tabella mettendo in evidenza i passaggi dei testi che facevano riferimento alla vittima della violenza, al perpetratore, alla loro relazione reciproca e alle spiegazioni espresse riguardo ai motivi del femminicidio. Infine, nel capitolo 5 ho analizzato la logica dell'argomentazione, in cui le affermazioni sono collegate agli argomenti, attraverso gli esempi emersi nel materiale e il concetto di topos. In questa fase, ho cercato di comprendere le relazioni tra i topoi sulla violenza e le posizioni soggettive create dai giornalisti.

A riguardo i dati, in questo lavoro ci si riferisce ai casi di femminicidio con una lettera, seguita con un numero per indicare quale articolo si tratta (il codice). L'abbreviazione letterale è la lettera iniziale della vittima (ad esempio K per Katuscia, B per Barbara ecc.). La prassi utilizzata sarà visibile nelle tabelle in sottofondo.<sup>12</sup>

Tabella 1, il femminicidio di Katuscia Razio (1991)

Codice	Titolo	Data	Autore	Giornale
K1	>>Non mi rassegnavo a vivere senza di lei per questo ho ucciso la mia ex<<	31.12.1991	Giuliana Balletti	La Repubblica
K2	Assassinata e bruciata a sedici anni	29.12.1991	Giuliana Balletti	La Repubblica
K3	Feroce delitto scoperto in provincia di Brescia, la vittima era una studentessa dalla vita tranquilla - <b>uccisa e carbonizzata, aveva 16 anni</b> - Katuscia era andata con amici in discoteca, il suo cadavere è stato ritrovato ieri	29.12.1991	Camillo Facchini	Corriere della sera
K4	>>io l'ho riaccompagnata in discoteca <<: ma l'indumento della ragazza abbandonato nel guardaroba del locale ha smontato l'alibi dell'ex fidanzato respinto- <b>Katuscia, un giubbotto ha tradito l'assassino</b> - Dopo aver ucciso e bruciato la sedicenne, il giovane omicida è tornato a casa dove ha dormito senza problemi	30.12.1991	Gianluca Di Feo	Corriere della sera
K5	Nel '91 sette esplosioni di follia omicida e altri episodi sanguinosi hanno sconvolto la vita dei paesi del benessere- <b>Brescia, una provincia violenta</b> - Katuscia come Monia, due ragazze comuni ammazzate da innamorati respinti	31.12.1991	Nunzia Vallini	Corriere della sera

<sup>12</sup> Nel caso in cui il titolo sia composto da più elementi, il titolo principale sarà indicato **in grassetto**.

Tabella 2, il femminicidio di Barbara Novelli (2000)

Codice	Titolo	Data	Autore	Giornale
B1	Barbara, ragazza modello a Sarzana	25.11.2000	Sergio Camicioli	La Repubblica
B2	Sparatoria all' università uccide l' ex moglie in aula	25.11.2000	Maurizio Bologna	La Repubblica
B3	Erano infermieri, lei aveva deciso di cambiare: voleva laurearsi. Sedotta da un altro. <b>Quella tragica passione nata in una corsia d' ospedale</b>	25.11.2000		La Repubblica
B4	Spara nell'aula dell'universita e uccide l'ex moglie	25.11.2000	E. Vittorini	Corriere della sera
B5	L'uomo era armato con due pistole e aveva anche un paio di coltelli. Non aveva mai voluto accettare la separazione - <b>Fa irruzione all'università e uccide l'ex moglie</b> - Pisa: il delitto in aula davanti a decine di persone. Feriti l'amico della donna e uno studente	25.11.2000	E. Vittorini	Corriere della sera

Tabella 3, il femminicidio di Chiara Brandonisio (2010)

Codice	Titolo	Data	Autore	Giornale
C1	Caccia al killer di Chiara 'Può commettere altre follie'	13.7.2010	Francesca Russi	La Repubblica
C2	Uccisa a sprangate, caccia all'amico del web	10.7.2010	Francesca Russi	La Repubblica
C3	'L'ho uccisa perché mi tradiva'	14.7.2010	Francesca Russi	La Repubblica
C4	La colpisce con la spranga a fin di vita	10.7.2010	Angela Balenzano	Corriere della sera
C5	Chiara morta per le sprangate, arrestato l'amante "virtuale"	14.7.2010	Grazia Maria Mottola	Corriere della sera

Tabella 4, il femminicidio di Giulia Cecchettin (2023)

Codice	Titolo	Data	Autore	Giornale
G1	Spunta un video choc: Filippo che picchia Giulia. Ora il ragazzo è indagato, ricerche anche all'estero	18.11.2023	Andrea Pasqualetto	Corriere della sera
G2	La studentessa veneziana era scomparsa sabato scorso. Le ricerche in una zona impervia. Gli inquirenti: l'ha nascosta. <b>Picchiata, accoltellata e trascinata in un dirupo</b>	19.11.2023	Alice D'Este & Alberto Zorzi	Corriere della sera
G3	A Fossò la prima aggressione ripresa dalle telecamere. Ferite su mani e braccia, il tentativo di difendersi. <b>La lunga agonia di Giulia.</b>	20.11.2023	Alberto Zorzi	Corriere della sera
G4	Il massacro di Giulia Cecchettin, il corpo trovato in fondo a un dirupo. Ha provato a difendersi, uccisa a coltellate	19.11.2023	Brunella Giovara	La Repubblica
G5	Giulia Cecchettin è morta per uno «shock emorragico»: dalla cena alle 26 ferite, cosa è successo ora per ora	19.11.2023	Andrea Pasqualetto & Roberta Polese	Corriere della sera

## **CAPITOLO 5: Analisi dei discorsi mediatici sui femminicidi: topoi di giustificazione della violenza**

In questo capitolo si approfondisce l'analisi dei discorsi e dei topoi emersi dal materiale esaminato, nonché delle posizioni soggettive costruite per la vittima e l'autore della violenza. Poiché la questione centrale della ricerca riguarda la giustificazione della violenza, l'analisi è costruita attraverso due categorie discorsive: nel discorso della relazione, la violenza viene inquadrata come derivante dalla dinamica interna della relazione stessa, e nel discorso dell'autore, invece, la violenza viene legata alle caratteristiche dell'omicida.

Entrambi i discorsi contengono un topos attraverso il quale viene spiegata la violenza. Le premesse alla base degli argomenti sono implicite e spesso si basano su una concezione condivisa delle relazioni di genere e delle cause della violenza. Secondo ricerche precedenti, le spiegazioni diffuse nella cronaca nera sono due: l'amore e la malattia (Lipperini e Murgia 2013; Saderi 2024). Secondo Lipperini e Murgia (2013), queste due nozioni vengono spesso concatenate dai media in sequenze illogiche, dove ognuna viene presentata ora come origine, ora come risultato dell'altra. Dunque, la prima causa della morte violenta delle donne è la malattia di uomini innamorati oppure l'amore di uomini malati.

In questo lavoro, i concetti dell'amore e della malattia sono divisi in due topoi principali: nel topos della tragedia della passione e nel topos della psicopatologia dell'omicida. Questi topoi, a loro volta, si suddividono in sottocategorie, in cui il rapporto causale della violenza viene costruito attraverso scelte lessicali, strutture sintattiche, coesione e ripetizione. Per entrambi i topoi principali viene presentata la loro struttura argomentativa, seguendo il modello di Toulmin (2003), mentre per i sotto-topoi si approfondiscono ulteriormente le spiegazioni della violenza e le posizioni soggettive delle parti coinvolte attraverso esempi emersi dal materiale analizzato.

Tabella 5: caratterizzazione dei topos a riguardo della giustificazione della violenza

Topos	Rappresentazione della violenza	Struttura della argomentazione	Sottotopoi	Esempi
Tragedia della passione	Amore uccide, normalità delle dinamiche relazionali	Poiché l'uomo ha perso il controllo a causa di un'emozione intensa e momentanea legata all'amore e passione (l'argomento), l'atto è considerato più comprensibile (l'affermazione). Premessa: la valutazione morale del femminicidio dipende se è stato causato da un impulso emotivo o da una deliberazione.	1. Topos del legame causale fra il rifiuto e la violenza 2. Topos della violenza come esito dell'ossessione amorosa e gelosia 3. Topos della coppia in crisi	1. <i>“forse voleva infierire su chi, respingendolo, l'aveva fatto soffrire. Che la separazione, avvenuta un mese e mezzo fa, lo avesse scambussolato, non ci sono dubbi.” K1</i> 2. <i>“Forse accecato dalla gelosia il Ciaralli ha estratto la pistola e ha fatto fuoco contro la donna che è morta prima di giungere all'ospedale” B1</i> 3. <i>“Quell'amore cattivo è finito per sempre” G4</i>
Psicopatologia dell'omicida	La violenza come un'anomalia individuale	Poiché l'uomo soffre di un disturbo mentale (argomento), non è completamente responsabile della violenza (affermazione).  Premessa: la salute mentale influisce sulla capacità dell'uomo di controllarsi.	1. Topos del disturbo mentale 2. Topos della esplosione improvvisa (raptus) 3. Topos dello psicopatico	1. <i>“forse il coma e il trauma alla testa avevano lasciato il segno, compromettendo la sua salute. E forse la furia omicida si è fatta strada in una mente provata e poi sconvolta dal dolore dell'abbandono.” (K1)</i> 2. <i>“Avrebbe agito in preda a un raptus di follia scatenato forse dal rifiuto della vittima a incontrarlo” (C1)</i> 3. <i>“Filippo il bravo ragazzo, quella sera, si è trasformato in un assassino.” (G5)</i>

### 5.1. Topos della tragedia della passione

All'interno del discorso della relazione il femminicidio viene rappresentato come un evento privato, legato all'amore e all'intimità. L'idea del femminicidio come tragedia della passione è, purtroppo, diffusa (Saderi 2024). Il lessico amoroso pervade la narrazione dei femminicidi; questo topos tende non solo a normalizzare la violenza, ma anche a romanticizzarla. Le emozioni forti e incontrollabili vengono viste come normali nelle relazioni intime: si presuppone che le dinamiche di gelosia e possesso siano parte di una "normale" relazione amorosa, e la violenza sia solo un'espressione estrema di queste dinamiche. Questo discorso legittima il possesso maschile e lo interpreta come una forma di amore e affetto (Saderi 2024).

Inoltre, questo discorso tende a giustificare (in modo implicito) il femminicidio, presentandolo come un dramma sentimentale invece di un atto consapevole di potere.

Un problema fondamentale risale già dal nome del topos: i sostantivi “dramma” e “tragedia”, diffusi nel mio materiale, non restituiscono l’idea di un femminicidio compiuto volontariamente, anzi, evocano un senso di fatalità. Il vocabolario Treccani definisce la tragedia prevalentemente in riferimento al genere teatrale e poi, in senso più lato, la descrive come un evento luttuoso che è però una “grave sventura o disgrazia”. Gli esempi forniti alludono tutti a eventi negativi scaturiti dalla fatalità, come, ad esempio, una guerra o una morte improvvisa, e non determinati dalle scelte di un individuo. In modo simile, anche “dramma”, nel vocabolario Treccani, è definito principalmente come un componimento letterario o teatrale, mentre, in senso figurato, ha un “significato e uso simile a “tragedia”, ma meno grave”. Invece, la violenza di genere è una scelta consapevole, e le parole utilizzate devono riflettere la volontarietà dell'atto.

Secondo Saderi (2024) e Lipperini e Murgia (2013), le pratiche discorsive più produttive per identificare il movente del gesto violento sono l’elemento conflittuale, l’amore e la malattia. Questi temi emergono chiaramente anche nei miei dati. Per questo, ho denominato i sotto-topoi che creano significati all'interno del topos della tragedia passionale nel modo seguente: topos del legame causale fra il rifiuto e la violenza, topos della violenza come esito dell'ossessione amorosa e gelosia e infine, topos della coppia in crisi. Tutte e tre queste categorie, elencate anche come cattive pratiche dal progetto STEP (2021), si sovrappongono parzialmente, però ci sono delle differenze per quanto riguarda come rendono la violenza comprensibile e come attribuiscono responsabilità alle parti coinvolte. Invece il concetto della malattia viene trattato sotto il topos della psicopatologia dell’omicida.

La struttura argomentativa del topos della tragedia della passione è formata in modo seguente: poiché l’uomo ha ucciso la vittima a causa di un'emozione intensa e momentanea legata all'amore e passione (l’argomento), l’atto è considerato comprensibile (l’affermazione). Cioè, la valutazione morale del femminicidio cambia se sia stato causato da un impulso emotivo o da una deliberazione (premessa). Questa logica segue la prassi giuridica: la deliberazione e la premeditazione di un crimine sono questioni importanti nella condanna di un imputato, poiché dimostrano l’intenzionalità dell’atto. Un crimine premeditato e pianificato dimostra una maggiore colpevolezza dell'autore rispetto a un crimine commesso d’impulso in un momento di rabbia.<sup>13</sup> Nei miei dati questo topos emerge sia nei titoli (“Quella tragica passione nata in una

---

<sup>13</sup> <https://www.minilex.fi/a/rikoslaki-ja-murha>, consultato il 10.4.2025.

corsia d'ospedale" (B3)) sia nelle espressioni come "relazione pericolosa" (C1), "amore cattivo" (G4) e "pista passionale" (C2). È come se la relazione stessa, insieme alle emozioni forti che suscita, avesse causato la morte della vittima invece dell'uomo che l'ha effettivamente uccisa.

### 5.1.1. *Topos del legame causale fra il rifiuto e la violenza*

Attraverso questo topos la violenza fatale viene interpretata come una conseguenza della rottura della relazione, una decisione presa dalla donna vittima della violenza. L'idea è questa: le emozioni intense, come amore, passione e odio, fanno parte di una relazione intima, e possono ridurre la capacità dell'uomo di controllarsi. Mentre questo topos tende a minimizzare la responsabilità dell'autore della violenza, attribuisce la colpa parzialmente alla donna vittima della violenza. Secondo Kuirinlahti (2013: 61) la donna in una relazione intima con un uomo viene spesso definita, almeno in parte, come un soggetto attivo nella produzione di situazioni di violenza. La colpevolizzazione implicita della vittima può accadere per esempio attraverso l'enfasi della decisione della donna di terminare il rapporto e concentrandosi sulle emozioni dell'uomo piuttosto che sulla natura violenta della sua reazione (Saderi 2024).

Nel caso di Katuscia Razio (1991) il legame causale fra il rifiuto e la violenza viene fuori nei esempi (1) e (2), che sottolineano la sofferenza dell'uomo causato dalla separazione e dal "troppo amore":

- (1) *Forse voleva infierire su chi, respingendolo, l'aveva fatto soffrire. Che la separazione, avvenuta un mese e mezzo fa, lo avesse scombussolato, non ci sono dubbi. (K1)*
- (2) *"Davide era follemente innamorato di lei, continuavano a vedersi ma lui stava male - racconta lo zio del giovane - da quando si erano lasciati aveva perso molti chili, era sempre nervoso." (K4)*

Pure nei rendiconti sul femminicidio di Barbara Novelli (2000), come per esempio in (3), si vede una relazione di causa e conseguenza tra l'abbandono e la violenza: lei parte, lui non lo accetta e reagisce con violenza. Inoltre, si nota un'espressione eufemistica del femminicidio: l'uccisione della moglie viene riferito con l'espressione "perdere la testa":

- (3) *Poi s'è rotto qualcosa tra Fabio Ciaralli e Barbara Novelli. Lei se ne è andata. Lui non l'ha sopportato. Fino a perdere la testa. (B3)*

Anche nei seguenti esempi su Barbara la vittima della violenza riceve un ruolo attivo: le sue relazioni e il suo comportamento hanno, se non direttamente causato la propria morte, almeno aumentato il rischio di diventare una vittima del femminicidio:

(4) *ha fatto fuoco su una studentessa, sua moglie, che lo aveva lasciato (B4)*

(5) *ha pagato con la vita la scelta di volersi separare (B5)*

Invece, nell'esempio (6) il femminicidio viene chiamato “il dramma” e l’aggressione e la rabbia precedente di Ciaralli sono ridotte a “una passione”:

(6) *Il dramma probabilmente è scaturito per la separazione dei due coniugi, Ciaralli prima se ne era fatto una passione ma aveva confidato ad un amico spezzino che stava superando il difficile momento. (B1)*

Nell'esempio (7) su Barbara viene messo in evidenza la disperazione del colpevole, causata dalla scelta della moglie di terminare il rapporto:

(7) *Panico e fuga dall' università, mentre Fabio Ciaralli, 38 anni, tenta invano di tagliarsi la gola al termine di un raid che richiama altre latitudini e altre storie: college americani e raptus di studenti impazziti nel campus. Ma Ciaralli è solo un amante deluso. Disperato perché sua moglie Barbara non sta più con lui. Per questo ieri mattina ha gettato nel terrore una città e uno "studio" antico, quello di Pisa. (B2)*

In quest'esempio la violenza viene quasi rappresentata come parte di un fenomeno più ampio, ma la descrizione “Ma Ciarelli è solo un amante deluso” suggerisce che il femminicidio sia stato solo un evento eccezionale ed estremo, frutto di una sofferenza personale. Questo commento rende colpevole una vittima che merita la simpatia del lettore. Così il suo atto diventa comprensibile, visto che la causa scatenante della violenza è il rifiuto della moglie; la relazione causale viene sottolineata attraverso la locuzione avverbiale “per questo”.

La disperazione del carnefice viene enfatizzata anche tramite dei racconti di tentativi di suicidio (esempi (8-11)), fattuali o ipotizzati, spesso interpretati come un simbolo di pentimento. I tentativi di suicidio contribuiscono a trasmettere l'idea che, dopotutto, la violenza

non fosse così intenzionale (Saderi 2024).

(8)  *Davide - dice Marina - è un ragazzo molto emotivo, soffriva per la separazione da Cati. Non si dava pace. Un mese fa era anche finito all' ospedale: in paese dicevano che avesse preso troppe pastiglie. (K2)*

(9)  *C'è chi dice che avesse tentato il suicidio con le pillole. (K3)*

(10)  *Infine, ha tentato di togliersi la vita con un coltello. (B4)*

Nell'esempio (11) di Barbara Novelli pervade l'idea della tragedia della passione in un modo molto chiaro. L'espressione "infine l'epilogo" e la descrizione seguente di due corpi uno sopra l'altro assomiglia a uno spettacolo teatrale, irrealistico e patetico.

(11)  *Poi ancora feroce, su sua moglie, pugnalata al ventre. Infine l'epilogo. Ciaralli volta i coltelli contro sé stesso, cerca di tagliarsi la gola e le vene dei polsi, prima di cadere sul corpo di Barbara. Li trovano così, i carabinieri. (B2)*

Invece, nel caso di Chiara Brandonisio (2010), il legame causale tra il rifiuto e la violenza emerge così:

(12)  *A fine giugno però lei aveva cominciato a frequentare un uomo a Bari e aveva troncato il rapporto virtuale. Una scelta che Iania non avrebbe accettato. (C3)*

Nel rendiconto sul femminicidio di Giulia Cecchettin (2023) invece si specula se fosse stata la rabbia a motivare la violenza: più precisamente, "la rabbia esplosa" funziona come un eufemismo per la violenza:

(13)  *E forse gli era calata la rabbia tremenda che gli avvelenava la vita. La ragazza che gli piaceva tanto, e che lo aveva lasciato ad agosto. Settembre, ottobre ed eccoci a novembre, dopo inutili tentativi di convincere Giulia a ricominciare daccapo. [...]. Quella rabbia infine è esplosa. (G4)*

Attraverso questo topos il colpevole adotta una posizione soggettiva dell'amante rifiutato e sofferente che non accetta la separazione:

*(14) Non aveva mai voluto accettare la separazione (B5).*

Il carnefice viene descritto con i termini “fidanzato respinto” (K5), “innamorato respinto” (K5), “amante deluso” (B2) e “follemente innamorato” (K3). Queste collocazioni spostano l’attenzione sulla sofferenza emotiva del carnefice e la contestualizzano con l’amore. L’incapacità dell’assassino di accettare le decisioni prese dalla vittima non viene trattato dal punto di vista socioculturale; invece, l’amante respinto diventa una vittima delle proprie emozioni e di una forza esterna: il rifiuto. L’uomo semplicemente reagisce a qualcosa che ha fatto la donna (vedi per es. Albis e Orrù 2016). Questo topos tende a minimizzare la responsabilità dell’uomo e ridimensionare la sua agentività.

Per quanto riguarda l’attività e la colpevolezza della vittima, si notano alcune differenze nel materiale: nel caso di Barbara risalta la posizione soggettiva della donna ambiziosa e indipendente, mentre la decisione di Katiusia di interrompere la relazione è descritta come una “stanchezza” piuttosto che un atto di autodeterminazione, minimizzando il suo ruolo attivo nella vicenda. Inoltre, invece di mettere in evidenza il comportamento ossessivo di Davide, il rendiconto attribuisce l’attributo “opprimente” alla relazione:

*(15) per un anno e mezzo lui e Katiusia erano stati fidanzati, poi poco più di un mese fa la ragazza lo aveva lasciato, Katiusia [...] era stanca di quella relazione troppo opprimente (K4)*

Insomma, la posizione soggettiva della donna vittima della violenza rimane arbitraria. Da un lato, la donna è spesso rappresentata come una vittima innocente e indifesa, oggetto dell’azione distruttiva dell’uomo; la giovane età di Katiusia viene enfatizzata in tutti gli articoli, mentre nel caso di Barbara la sua eccellenza e bellezza vengono menzionate ripetutamente. Dall’altro, essendo in relazione con il suo assassino, la vittima viene considerata in parte colpevole della propria morte. La decisione della donna di andarsene è vista come la causa diretta della violenza, e attraverso questa colpevolezza le viene attribuita anche una forma di agenzia.

### *5.1.2. Topos della violenza come esito dell'ossessione amorosa e gelosia*

Focalizzarsi sulle emozioni del colpevole rafforza un pericoloso implicito, ossia che il sentimento amoroso sia una giustificazione dell’atto violento: quest’ idea vale sia per il topos del legame tra il rifiuto e la violenza sia per il topos della gelosia. In questo capitolo, l’assenza di controllo e di responsabilità del carnefice viene verificata attraverso un tentativo di legittimare la violenza con un sentimento di gelosia e ossessione verso la donna. Questa

rappresentazione della violenza riduce la responsabilità dell'aggressore e presenta la gelosia e ossessione come impulsi incontrollabili (Saccà 2021: 18).

Nei titoli ci sono due esempi in cui, tramite una citazione diretta, l'assassino esprime la propria interpretazione del motivo del femminicidio. In questi casi, la ragione della violenza (gelosia e ossessione amorosa) viene presentata dai giornalisti senza critiche, esattamente come descritta dall'assassino. Le espressioni "per questo" e "perché" esprimono un rapporto consecutivo tra le azioni della donna e quelle dell'uomo, creando un'immagine della donna come parzialmente colpevole del comportamento dell'uomo. La violenza è, comunque, sempre una decisione dell'uomo che la compie (Saccà 2021).

(16) *"Non mi rassegnavo a vivere senza di lei per questo ho ucciso la mia ex" (K1)*

(17) *"L'ho uccisa perché mi tradiva" (C3)*

Secondo il topos della ossessione amorosa, la donna viene vista solo attraverso la sua funzione relazionale di moglie, compagna, fidanzata o madre. Nei miei dati la funzione relazionale si manifesta mediante l'uso marcato degli appellativi, come ex, fidanzata, moglie, spesso combinato con un aggettivo possessivo (ad esempio: "la sua ex donna" (B2), "Spara nell'aula dell'università e uccide l'ex moglie" (B4)). Secondo Lipperini e Murgia (2024), un uomo uccide una donna perché non riesce a concepirla fuori dalla sua funzione. La perdita del controllo sulla donna, percepita come proprietà dell'uomo, suscita rabbia, non amore. L'amore, invece, si rappresenta non come un sentimento che genera benevolenza verso l'oggetto amato, ma come un istinto incontrollabile, non sottoposto alla ragione (Lipperini e Murgia (2013). Collegare l'omicidio all'amore e alla gelosia normalizza la posizione subordinata della donna nella società e attenua la gravità della violenza.

Nell'esempio (18), che tratta il femminicidio di Katuscia (1991), emerge come la violenza venga inquadrata come conseguenza dell'ossessione: la vittima è rappresentata come un oggetto di possesso e controllo da parte del carnefice, non una persona libera. Se lui non può avere la ragazza per sé, allora lei deve morire. La sequenza degli eventi viene presentata come una catena logica che inevitabilmente porta al risultato finale. La rottura del rapporto e la decisione di parlarci da soli viene menzionato, come se in modo implicito fosse un rischio assunto consapevolmente.

(18) *Prima in discoteca e poi la decisione di appartarsi, di fare un giro in auto e sostare in*

*campagna. Soli, a parlare di un rapporto che va rotto. Poi la rabbia che sale dentro il ragazzo e l'agghiacciante determinazione: o mia o di nessun altro. (K5)*

Invece, nel caso di Chiara (2010) l'ossessione del carnefice verso la vittima viene ridotta alla "passione":

*(19) È proprio una famiglia della zona a rivelare della sua passione per la 34enne barese. "Diceva che si era invaghito di questa donna, che era molto giovane, che gli voleva bene e che era la donna della sua vita e voleva andare giù a sposarla." (C1)*

In alcuni casi l'ossessione dell'uomo viene detta esplicitamente e anche parzialmente criticato. In questi rendiconti si contestualizza la dinamica della relazione precedente alla violenza dal punto di vista dell'uso e della resistenza al potere, il che inquadra l'omicidio senza presentarlo semplicemente come un evento improvviso e inspiegabile. Tuttavia, non riesce a rappresentare l'evento come un fenomeno sociale più ampio.

*(20) Ma anche dopo questo incidente aveva cercato di riannodare il rapporto con Katiuscia: la cercava, andava a trovarla, le telefonava. Un' insistenza che la ragazza evidentemente non gradiva. (K1)*

*(21) Davide era troppo oppressivo. L' assillava, senza lasciarle un attimo di libertà. E lei invece - dicono in paese - aveva le amiche, cui era molto legata. (K2)*

Il femminicidio di Barbara (2000) invece viene denominato come "una dramma della gelosia" (B4) e "delitto frutto della gelosia" (B5), e gelosia viene enfatizzato come il movente della violenza già nel titolo "Pisa: per gelosia ha fatto fuoco tra gli studenti [...]" (B4). All'articolo B3 è aggiunto un commento che cita Shakespeare e afferma:

*(22) La gelosia è un mostro che si nutre di sé stesso.*

Inoltre, il fatto che Barbara "aveva un nuovo amico" o fidanzato viene menzionato almeno 2 volte negli articoli B1, B2 B4 e B5. L'enfasi sul nuovo partner colloca l'omicidio nel contesto di un triangolo amoroso, in cui la violenza è dovuta al fatto che la donna abbandona il marito per un nuovo amore. La gelosia viene menzionata come motivo dell'omicidio, sebbene la gelosia sia un'emozione, mentre uccidere è un'azione.

*(23) Forse accecato dalla gelosia il Ciaralli ha estratto la pistola e ha fatto fuoco contro la donna che è morta prima di giungere all'ospedale. (B1)*

Mentre nell'esempio (23) al perpetratore della violenza viene attribuita una totale assenza di controllo causata dalla gelosia, nell'esempio (24) la giornalista fa riferimento alla premeditazione; la gelosia funziona come un motivo, ma non toglie il discernimento del carnefice.

*(24) Quando ha saputo che Barbara aveva trovato un nuovo amico ha forse pensato di concludere la vicenda premeditando la tragica sparatoria. (B5)*

Dal punto di vista della posizione soggettiva è interessante notare che, più alla donna viene dato il potere, più diventa anche responsabile della violenza. Barbara viene descritta come una donna emancipata e ambiziosa, che voleva

*(25) inseguire il sogno di una laurea in medicina e forse per un nuovo amore (B2), ma la sua determinazione a migliorare nella professione contrastava con quella del marito” (B5).*

*(26) Cambia vita Barbara [...] per Fabio è un colpo. Non accetta la fuga della moglie, spera in un ritorno. Ma passa tempo e lei non rientra. (B3)*

*(27) Lei se ne va, sedotta dal desiderio di aggiungere una laurea in medicina al diploma di ragioniere e a quello di infermiera professionale. Sedotta, forse, anche da un altro uomo, Alberto Benedetti, che le siede accanto sui banchi dell'università. (B3)*

L'uso delle espressioni “se ne va” (27) e “la fuga della moglie” (26) aggiungono un tocco moralistico a riguardo del comportamento di Barbara. “Sedotta” (27) invece indica che Barbara non abbia preso una decisione consapevole ma invece abbandona il suo ruolo tradizionale della moglie per causa di un impulso emotivo e per un altro uomo. La narrazione si concentra sul comportamento della vittima, presentando la violenza come un esito inevitabile della sua scelta o azione.

Secondo Elisa Giomi (2015) il femminicidio può essere visto come manifestazione del potere di genere o, paradossalmente, della crisi del patriarcato. La violenza maschile è, cioè, una possibile reazione alla percezione di perdita di potere davanti a donne sempre più

indipendenti (Giomi 2015). Affermo che la rappresentazione della vittima perfetta, descritta come “carina” (B3), “giovane” (A) e “una brava ragazza” (K2), rifletta una gerarchia implicita dei corpi e comportamenti accettabili delle donne, secondo cui una vittima rispettabile e bella merita più empatia rispetto a un’altra. Inoltre, l’idea della vittima perfetta legittima la logica possessiva: lei è troppo preziosa per essere persa, perciò lui diventa ossessionato. L’enfasi sulla bellezza della vittima invece suscita ancora un’idea implicita: siccome la bellezza di una donna può causare la perdita di controllo dell’uomo, la donna diventa colpevole della reazione violenta dell’uomo.

### *5.1.3. Topos della coppia in crisi*

Il topos della coppia in crisi rappresenta l’ultima sottocategoria del topos della tragedia della passione. Attraverso questo topos, l’omicidio viene inquadrato come parte della dinamica interna della relazione di coppia; la violenza si manifesta come culminazione di un conflitto e di una contraddizione prolungata. Mentre nei topoi del rifiuto e della gelosia viene enfatizzata l’asimmetria del potere nella relazione (la posizione della donna come proprietà dell’uomo), in questo topos il rapporto appare più paritario, la responsabilità più condivisa e la dinamica più reciproca. Tuttavia, riducendo la violenza come un fenomeno normale in un rapporto conflittuale equivale a rendere entrambi i partner responsabili, offuscando la responsabilità dell’aggressore (Saccà 2021). Questo topos è comunque meno comune nel materiale rispetto ai due topoi presentati prima.

Nell’esempio (28) su *Katiuscia* (1991) si nota una speculazione riguardo a motivo e un riferimento alla “discussione” come una causa scatenante:

*(28) Non è escluso infatti, secondo voci ricorrenti, che la molla che ha scatenato la furia del giovane possa essere stata una discussione con la ragazza sull’opportunità di interrompere la gravidanza. (K2)*

Nel caso di *Barbara* (2000) invece il rapporto viene descritto come un “Matrimonio sbagliato” (B5) e

*(29) i contrasti tra la coppia si erano manifestati quasi subito (B5).*

L’articolo B3 si concentra solamente nelle dinamiche relazionali tra *Barbara* e *Fabio*, raccontando tanti dettagli del loro incontro e della vita prima del femminicidio:

(30) *si erano incontrati per caso tanti anni fa. Lui era appena arrivato all' ospedale di Cinisello, in provincia di Milano, stava smontando dal primo giorno di lavoro quando le presentarono la collega che sarebbe subentrata nel turno. Barbara aveva una bellissima carnagione scura, una chioma di capelli neri, era alta, carina, molto carina. A Fabio piacque subito. La corteggiò. E Barbara lasciò fare. [...]. Caratteri diversi, pochi hobby in comune, ma fino all' ultimo un progetto romantico: costruirsi una barca ricavata da un rottame trasportato l'inverno scorso nel giardino della mamma di Barbara, alla periferia di Sarzana. Lui ci dà dentro di carta vetrata e martello per mettere a nuovo la barchetta e sognare un'estate speciale. (B3)*

(31) *Diversi. [...]. E forse per questo travolti dalla passione esplosa in una corsia d' ospedale, dove tutti e due facevano gli infermieri. Poi si è rotto qualcosa tra Fabio Ciaralli e Barbara Novelli. (B3)*

Barbara è descritta come “dolce e tranquilla, carina, sempre la prima della classe”, mentre Fabio è “estroso, appassionato di armi, magari non un modello di perfezione sul lavoro” (B3). Questa complementarità e opposizione tra i due costruisce una narrazione drammatica e romantica (“travolti dalla passione esplosa” (31)), spostando l’attenzione sulla relazione tra la vittima e il colpevole, invece della violenza. I riferimenti a “un progetto romantico” e “sognare un’estate speciale” evocano empatia verso il carnefice e invitano il lettore a impegnarsi emotivamente. Queste strategie discorsive, concentrate sull’emozione e sulla nostalgia, minimizzano la colpevolezza dell'aggressore e focalizzano sulle dinamiche relazionali.

Nei rendiconti di Chiara (2010) viene menzionato “*Una relazione pericolosa*” (C1) su Internet e il fatto che

(32) *Le indagini condotte dalla squadra mobile con la collaborazione della polizia postale e coordinate dal pm Ciro Angelillis sono orientate sulla pista passionale. (C2).*

Per quanto riguarda Giulia (2023), il giornalista afferma che

(33) *Quell'amore cattivo è finito per sempre (G4).*

La ripetizione dei termini “amore”, “passione” e “relazione” rafforza l’idea della violenza come una tragedia della passione. Queste espressioni fanno di nuovo riferimento alle caratteristiche della relazione, offuscando il coinvolgimento e la responsabilità dell’autore della violenza, creando un’immagine dell’inevitabilità della violenza. La prevalenza di parole legate alle

emozioni romanticizza e naturalizza la violenza, presentandola come una possibile deriva dell'amore, attenuando così la cornice giustificativa. Inoltre, eufemismi come “perdere la testa” (B3; cf. (3)) banalizzano la violenza e ne attenuano la gravità.

### *5.2. Topos della psicopatologia dell'omicida*

Il femminicidio, secondo le narrazioni mediatiche diffuse, può anche essere causato da una malattia mentale: “ne soffrono gli uomini ma a morire sono le donne” (Lipperini e Murgia 2024). Nel capitolo precedente ci si è concentrati sul linguaggio amoroso, mentre in questo capitolo invece ci si focalizza sulla psicologizzazione del femminicidio. Invece di trattare il fenomeno come una questione culturale e sociale, nel materiale studiato vengono utilizzati concetti e modelli esplicativi propri della psicologia. Questa pratica semplificante della psicologizzazione riduce il femminicidio al mondo interiore dell'individuo, alla salute mentale o a caratteristiche della personalità.

In questo studio, all'interno del discorso dell'omicida emerge il topos della psicopatologia dell'omicida, che attribuisce la violenza a disturbi mentali personali. Attraverso questo topos, la violenza viene rappresentata come un'anomalia individuale e il carnefice è posizionato come un individuo deviante. I media spesso descrivono il carnefice in termini più umani, concentrandosi su aspetti personali come la sua fragilità, la sofferenza emotiva o i problemi psicologici. Questa tendenza di mostrare empatia nei confronti del carnefice è una delle “cattive pratiche” elencate dal progetto STEP (Saccà 2021). La vittima invece riceve spesso una posizione della vittima perfetta, debole e innocente, con l'obiettivo di suscitare un maggiore coinvolgimento emotivo del lettore. Comunque, come si vede in questo capitolo, nelle posizioni soggettive relative alla vittima si possono osservare nuove forme di agentività, che danno spazio all'attività della vittima e alla sua possibilità di opporsi alla violenza.

Nel topos della psicopatologia la struttura dell'argomentazione è la seguente: poiché l'uomo soffre di un disturbo mentale (argomento), non è completamente responsabile della violenza (affermazione). Cioè, la salute mentale influisce sulla capacità dell'uomo di controllarsi (premessa). Oltre alla questione della premeditazione nei rendiconti dei media sui femminicidi appare centrale l'imputabilità, siccome la perizia psichiatrica<sup>14</sup> (indagine sulla

---

<sup>14</sup> “Lo scopo principale della perizia psichiatrica è stabilire se la personalità dell'imputato è disturbata o gode di salute mentale ed è capace di intendere e volere. Per comprendere se l'attuazione del reato è stata condizionata da una condizione psicopatologica, è anche fondamentale il nesso temporale. Ci si deve quindi accertare che l'eventuale disturbo fosse presente nel momento stesso della commissione del fatto, non solo prima o dopo, e che abbia influito sull'attuazione concreta del reato.” <https://www.unidprofessional.com/perizia-psichiatrica-procedure-scopi-implicazioni-legali/> consultato 4.4.2025

capacità mentale dell'imputato) può influenzare la sentenza: secondo la legislazione italiana una persona che ha commesso un reato non è punibile, se il gesto non è stato compiuto con reale capacità di intendere e di volere; quindi, non è stato in grado di comprendere la realtà esterna e il valore di una determinata azione.<sup>15</sup>

Dal punto di vista della premeditazione e dell'imputabilità ho condiviso il topos della psicopatologia dell'omicida in tre sotto-topoi: il primo è il topos della malattia mentale, come depressione o trauma, che riferisce a uno stato mentale precedente al femminicidio; il secondo è topos della esplosione improvvisa (raptus), e infine, il terzo è il topos dello psicopatico<sup>16</sup>, cioè un uomo pericoloso, che probabilmente ha premeditato l'atto e l'ha compiuto con brutalità estrema. In quest'ultimo topos fanno parte anche i rendiconti che spettacolarizzano la violenza e le descrizioni dell'occultamento e distruzione del corpo. Come già fatto in precedenza, anche a riguardo di questi sotto-topoi è importante notare che la separazione delle categorie è teoretica; nella pratica, nei rendiconti di media sul carnefice tutti e tre topoi si sovrappongono.

### 5.2.1. *Topos del disturbo mentale*

Una forte caratterizzazione psicologica dei protagonisti, soprattutto del carnefice, è evidente nei racconti mediatici del femminicidio (Lalli 2020). Nel mio materiale la narrazione che attribuisce la violenza a disturbi mentali è ricorrente: espressioni come “follia”, “mente provata” e riferimenti alla perizia psichiatrica attivano un contesto interpretativo psicologico. Una strategia discorsiva per rendere il delitto più comprensibile è mettere in evidenza i problemi psicologici preesistenti del carnefice.

In un seguente esempio (34) su *Katiuscia* (1991), la violenza viene psicologizzata attraverso l'interrogativo retorico del “mente sana o malata?”. Inoltre, con il riferimento alla perizia psichiatrica il focus è spostato alla condizione psicologica dell'autore; lo stato mentale, determinato dalla perizia, è centrale dal punto di vista morale, siccome determina se il carnefice venga giudicato colpevole o vittima di un disturbo mentale. Inoltre, l'espressione “quale mente ha guidato la mano assassina” crea una divisione tra il corpo e la mente, separando la volontà e l'azione.

<sup>15</sup> <https://www.unidprofessional.com/perizia-psichiatrica-procedure-scopi-implicazioni-legali/>, consultato il 10.4.2025.

<sup>16</sup> Con questo termine faccio riferimento al carnefice che viene descritto da parte dei media come una persona razionale ma senza empatia, e la brutalità delle sue azioni viene enfatizzata. Comunque, il termine “psicopatica” non appare nel materiale studiato.

(34) *Verrà sottoposto a perizia psichiatrica. Il dottor Francesco Filippini dovrà chiarire quale mente ha guidato la mano assassina ad impugnare la mazza di ferro, a colpire fino a uccidere [...] Mente sana o malata? (K5)*

Nell'esempio (35) su Katuscia, la giornalista ipotizza disturbi mentali dell'autore, avanzando teorie secondo cui un incidente in cui l'uomo avrebbe subito un trauma cranico avrebbe influito sul suo comportamento successivo. Intanto il carnefice viene rappresentato come una vittima che soffre psicologicamente, per la quale la fine della relazione ha costituito la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La ripetizione del fatto che "non si era mai rassegnato" suscita la sensazione di una persona che da tanto tempo aveva problemi ad accettare la realtà. Inoltre, al carnefice viene dato ampio spazio nell'articolo tramite numerose citazioni dirette, nelle quali racconta la propria versione dei fatti e delle motivazioni. La contraddizione tra la dichiarazione del carnefice riguardo alla gravidanza e le conclusioni dell'autopsia sottolinea, insieme alle domande retoriche sulla gravidanza proposte dalla giornalista, la disconnessione dalla realtà del carnefice:

(35)  *Davide, insomma, non si era mai rassegnato e ne aveva fatto una malattia. [...] "Aspettava un bambino, ma aveva deciso di non tenerlo. Per questo avevamo litigato e ci eravamo lasciati. Io però non mi rassegnavo. La cercavo perché volevo che cambiasse idea": questo è il racconto che Davide ha fatto ai magistrati. Ma l'autopsia, a quanto pare, lo smentisce: Katuscia non era affatto incinta. Una gravidanza solo immaginata? Una fissazione del ragazzo? Il segno di uno squilibrio mentale? La battaglia legale, da oggi in poi, si giocherà molto sulle perizie psichiatriche - già ordinate dal magistrato - su Davide Cella. I primi disturbi, a quanto pare, cominciarono all'indomani di un gravissimo incidente stradale di cui il ragazzo rimase vittima un anno e mezzo fa: colpito alla testa, rimase in coma parecchi giorni. Poi un giorno, durante il lavoro, perse l'equilibrio e finì di nuovo all'ospedale cadendo da una scala: forse il coma e il trauma alla testa avevano lasciato il segno, compromettendo la sua salute. E forse la furia omicida si è fatta strada in una mente provata e poi sconvolta dal dolore dell'abbandono. (K1)*

Nel caso di Barbara (2000) il carnefice viene dato una diagnosi psichiatrica:

(36) *Fabio è sempre più depresso e disperato (B3)*

Successivamente vengono citati i professionisti della mente umana; lo psicologo Luciano Mecacci e lo psichiatra Massimo Fagioli cercano di dare una spiegazione per "il raptus di follia"

di Fabio Ciaralli. Oltre a parlare della gelosia, si concentrano nello stato mentale del carnefice:

*(37) Prima di arrivare a compiere un atto tanto grave, la mente malata dell'uomo manda sempre segnali che possono essere letti. (B3)*

*(38) È la depressione sotto la quale c'è un delirio covato per anni che poi all'improvviso esplose e avvengono le stragi. (B3)*

Focalizzandosi nel suo disturbo mentale e la disperazione si cerca a spiegare la violenza dal punto di vista del carnefice, spostando l'attenzione alla relazione e alla salute mentale di Fabio.

Nel caso di Giulia (2023) l'instabilità psicologica e la manipolazione affettiva del carnefice vengono fuori attraverso un'intervista diretta della sorella Elena (39). Queste citazioni dirette della sorella sono tante e rafforzano l'autenticità e il coinvolgimento emotivo del lettore.

*(39) Lui aveva con mia sorella un comportamento assolutamente coercitivo dal punto di vista psicologico. Una volta, per esempio, doveva fare shopping a Padova. Lui le ha proposto di accompagnarla, lei ha rifiutato e se l'è trovato alla fermata di autobus[...] Non voleva che lei si laureasse prima di lui - racconta Elena- le diceva che avrebbe dovuto aspettarlo, rallentare gli esami. E quando durante la loro relazione sono stati in crisi le ha detto che, se l'avesse lasciato si sarebbe ucciso. (G1)*

Poi il rendiconto continua, collocando il comportamento precedente del carnefice alla possibilità dell'uccisione di Giulia con una metafora enigmistica. L'ultima frase crea un effetto di una fine fatalistica.

*(40) Ora, di fronte alle immagini delle telecamere, tutti i tasselli sembrano avere un ordine. Il peggiore possibile. (G1)*

Ritengo che la psicologizzazione dell'assassino sia una pratica cattiva per diversi motivi. In primo luogo, riduce la responsabilità dell'autore del delitto e sposta l'attenzione dall'atto violento e dalla cultura patriarcale allo stato mentale del carnefice. In secondo luogo, le speculazioni psicologiche si basano spesso sulle impressioni personali del giornalista e non necessariamente su fatti reali e su diagnosi psichiatriche. Inoltre, appellarsi ai disturbi mentali presenta l'omicidio come una conseguenza inevitabile di un malessere psichico, il che influenza la percezione del lettore riguardo ai disturbi mentali in generale, facendoli apparire molto più

pericolosi di quanto non siano in realtà. Questo contribuisce alla stigmatizzazione delle persone affette da disturbi mentali.

### 5.2.2. *Topos del raptus*

Oltre a termini psichiatrici come “depressione” e “trauma”, all’interno del topos della psicopatologia dell’omicida sono diffuse le espressioni come “follia” (“una dramma di follia (B5), “Ucciso dalla follia” (K5), “un gesto folle” (C1)) e “furia omicida” (K1, K2, K5). Ho interpretato questi termini come riferimento a un evento inspiegabile, incontrollabile e misterioso, ma indicano anche un motivo emozionale del delitto. Un altro termine comune nel materiale esaminato è “raptus”, che da Treccani viene definito come “impulso improvviso e incontrollato che, in conseguenza di un grave stato di tensione, spinge a comportamenti parossistici, per lo più violenti”. Questo temporaneo disturbo mentale viene descritto anche come una incontrollabile forza che supera la volontà dell’individuo (Orrù 2024). Comunque, dal punto di vista giuridico, il termine “raptus” non è una categoria riconosciuta nel Codice penale italiano.

I termini “follia” e “raptus” sono diffusi nei rendiconti su Katiuscia (1991), Barbara (2000) e Chiara (2010), mentre nei rendiconti scelti su Giulia (2023) appaiono di meno; infatti, nella mia materia la parola “raptus” non appare nei rendiconti su Giulia, mentre “follia” viene menzionato una volta sola (“gesto folle e sconsiderato” (G5)). Nel rendiconto su Chiara i due termini vengono persino combinati:

*(41) Avrebbe agito in preda a un raptus di follia scatenato forse dal rifiuto della vittima a incontrarlo (C1).*

In un altro articolo la parola di raptus viene collegato direttamente alla violenza:

*(42) il suo raptus di violenza (C3).*

Attraverso il topos del raptus il carnefice viene rappresentato come un uomo normale che all’improvviso perde il controllo e impazzisce; così, l’aggressore diventa vittima della propria incapacità di controllare un’aggressività istintiva (Saccà 2021). In questo contesto l’autore della violenza viene riferito con il termine “folle”, come nell’esempio (43) su Barbara:

*(43) Il folle si gira e lo respinge con due coltellate. (B2)*

Più tardi lui viene descritto come “fuori di sé” (B2), come se avesse perso completamente il controllo delle proprie azioni.

Nel topos del raptus la violenza appare come un evento inspiegabile e imprevedibile. Come afferma Saderi (2024: 219), “la difficoltà a riconoscere il femminicidio come questione sociale comporta un generale senso di sorpresa al suo verificarsi, e nel tentativo di manifestare tale incredulità si ricorre spesso ad attribuire al perpetratore della violenza una totale assenza di controllo e lucidità sulle sue azioni”. Nel mio materiale la sorpresa e incredulità sono visibili attraverso le comunità d’odio e d’amore, descritte da Lalli (2020), che commentano i caratteri personali e lo stato mentale del carnefice. Nell’esempio (44) la gravità della violenza viene di nuovo ridotta con l’espressione eufemistica del “compiere una sciocchezza”:

*(44) Qualcuno lo pensa capace di compiere una sciocchezza. Ma non fino a questo punto. (B3)*

Nell’esempio 45 si crea l’effetto della sorpresa attraverso una citazione della mamma di Katuscia:

*(45) “Non posso ancora crederci. Davide era uno di casa. Le voleva bene. Come ha potuto farlo?”  
(K1)*

*(46) il padre e la madre di Davide, Bruno e Maria Rosa Cella, sono stroncati dall' angoscia. Ma chi lo conosce dice anche che sono esterrefatti: “figlio che ha preso in mano quella sbarra, che ha colpito e ucciso, quel figlio - dicono - non è il nostro. Non è il nostro Davide” (K1)*

Il caso di Katuscia è interessante perché, attraverso il suo caso, il femminicidio viene descritto come un fenomeno locale; come se il femminicidio di Katuscia fosse parte di una follia locale, un fenomeno bresciano. Negli esempi (47–49), l’area viene descritta come violenta: “Brescia, una provincia violenta (K5), e il caso di Katuscia viene contestualizzato come parte di precedenti omicidi avvenuti nella zona – anche se molti di questi non hanno nulla a che fare con il femminicidio, ma sono piuttosto delitti legati al traffico di droga o a furti. Inoltre, il caso viene descritto come “un giallo inspiegabile”, un crimine misterioso:

*(47) Un altro misterioso delitto che scuote la provincia di Brescia (K3)*

(48) *un giallo per il momento inspiegabile come molti delitti compiuti a Brescia negli ultimi mesi*  
(K3)

(49) *Nel '91 sette esplosioni di follia omicida e altri episodi sanguinosi hanno sconvolto la vita dei paesi del benessere. Brescia, una provincia violenta, Katuscia come Monia, due ragazze comuni ammazzate da innamorati respinti.* (K5)

In questo topos, l'assassino è rappresentato come una figura che perde improvvisamente il controllo, uccidendo la vittima contro ogni aspettativa. Non premedita il crimine e risulta parzialmente, se non totalmente, non imputabile. Un raptus intenso viene presentato come spiegazione sufficiente della violenza. La vittima invece riceve una posizione soggettiva della donna debole, innocente e vittima perfetta. Visto che l'atto di violenza è imprevedibile, la vittima rimane un oggetto passivo dall'azione dell'uomo. Secondo Venäläinen, questa cornice riproduce l'asimmetria di potere tra i generi rafforzando l'idea della mascolinità associata alla forza e della femminilità legata all'impotenza (Venäläinen 2012: 14).

### 5.2.3. *Topos dello psicopatico*

In quest'ultimo topos dello psicopatico il femminicidio viene rappresentato premeditato e compiuto con lucidità; perciò, l'autore della violenza risulta pienamente imputabile. Secondo Duodecim (2007)<sup>17</sup> “con psicopatia si intende una deviazione del carattere, le cui espressioni più gravi si manifestano in reati ripetuti e particolarmente violenti. La psicopatia non comporta una riduzione della responsabilità penale dell'autore del reato.” Attraverso le pratiche discorsive introdotte in questo capitolo, il carnefice viene descritto come un individuo pericoloso, e l'atto di violenza viene interpretato non come espressione di un disturbo mentale momentaneo, ma piuttosto come causa di una devianza della personalità. Chiamo questa categoria il topos dello psicopatico, sebbene unisca l'assenza di empatia e di senso di colpa, la crudeltà e, allo stesso tempo, la capacità di agire secondo le norme nella vita quotidiana.

D'altra parte, a questo topos si accompagna anche, a mio avviso, una disumanizzazione del colpevole: la violenza viene descritta nei minimi dettagli, con attenzione alle particolarità più macabre, fino alla distruzione del corpo della vittima, enfatizzate già a livello di titoli. Intanto viene sottolineata la serenità dell'autore durante e dopo il delitto. Secondo Saccà (2021), “l'oscuramento della figura dell'uomo, autore della violenza, avviene altresì attraverso la sua disumanizzazione. Spesso, l'uomo che uccide o violenta una donna viene definito “mostro”,

---

<sup>17</sup> consultato e tradotto dal finlandese il 16.4.2025

“orco” o “bestia”, eclissando ancora una volta la relazione tra maschile e violenza.” Pertanto, la disumanizzazione dell'aggressore non contribuisce a una comprensione accurata del fenomeno della violenza di genere, ma invece contribuisce a minimizzare la colpa del carnefice.

La maggior parte degli articoli scelti cominciano con una descrizione della violenza legata al femminicidio. Spesso la brutalità dell'assassino viene sottolineata già nel titolo: *Assassinata e bruciata a sedici anni (K2)*, *Fa irruzione all'università e uccide l'ex moglie (G5)*, *La colpisce con la spranga a fin di vita (C4)*, *Picchiata, accoltellata e trascinata in un dirupo (G3)*. Nei titoli si trovano anche riferimenti ai luoghi degli eventi e all'età della vittima, soprattutto quando questi elementi sono in qualche modo eccezionali o suscitano emozioni. Secondo la ricerca condotta da Lalli et al. (2020), sono stati individuati tre tipi di 'intimate partner femicide', che seguono strategie narrative e criteri di notiziabilità differenti. Il primo è il caso dei femminicidi “di alto profilo”, cioè casi che attirano gran parte dell'attenzione della cronaca nazionale. Questa categoria si riferisce soprattutto a donne giovani o eventi complessi che si prestano a una sorta di racconto giallo (Lalli et al 2020). Alla luce del mio materiale questi elementi sensazionali sono messi in risalto anche nei titoli (l'età di *Katiuscia*, l'università come luogo deviante del delitto, la violenza particolarmente crudele). Inoltre, l'autore della violenza viene spesso oscurato nei titoli, dopodichè rimangono solo la vittima della violenza e l'atto violento, il quale connette questi elementi e presenta la violenza come un fenomeno associato alla vittima, piuttosto che un atto compiuto dal colpevole (Saccà 2021). La maggior parte dei titoli degli articoli si concentra sul modo in cui è stato commesso il femminicidio, sulle ferite della vittima e sul trattamento del corpo. In tutti i femminicidi esaminati in questo lavoro, nei rendiconti mediatici la violenza emerge in modo dettagliato, focalizzandosi sulla spettacolarizzazione del dolore e della sofferenza della vittima:

(50) *“Ho visto una spranga. L'ho presa e ho cominciato a colpire”, e Katiuscia Razio, 16 anni, si è accasciata subito sotto i fendenti. Quattro i colpi: uno al braccio, uno alla spalla, due alla testa, che le hanno sfondato il cranio. (K1)*

(51) *Katiuscia... massacrata a colpi di mazza e poi cosparsa di benzina e bruciata (K5)*

(52) *Lui ha estratto due coltelli e l'ha colpita diverse volte (B5)*

(53) *L'ha colpita ripetutamente in testa con una mazza di ferro lunga quasi un metro. Dopo averle sfondato la scatola cranica, ha lasciato l'arma per strada ed è fuggito. Un passante l'ha vista riversa in un lago di sangue sul marciapiede e ha subito chiamato il 118. (C2)*

(54) *Il medico legale, nell'ispezione esterna del corpo ha trovato 26 ferite e ne fa un macabro elenco. "Al volto, al collo, alle braccia, alle gambe... riconducibili all'azione di una o più armi bianche". Coltelli, dunque. (G5)*

Anche l'arma utilizzata viene descritta minuziosamente:

(55) *il tubo di ferro - una spranga lunga un metro. (K1)*

(56) *Ciaralli apre il giaccone impermeabile e sfilta due pistole, una Glock e una Sauer P226, le semiautomatiche che detiene legalmente per praticare l'hobby del tiro al poligono. (B2)*

(57) *Con la spranga, lunga un metro e del peso di due chili e mezzo, l'ha colpita ripetutamente fino a sfondarle il cranio. (C3)*

Questa spettacolarizzazione della violenza può alimentare una forma di voyeurismo mediatico, che sposta l'attenzione alla morbosità del singolo evento e, così facendo, decontestualizza la violenza oscurando le cause strutturali. Inoltre, mentre focalizzare sui dettagli della violenza enfatizza la bestialità del carnefice, può togliere il ruolo attivo della vittima riducendola a un oggetto passivo di sofferenza; l'uomo è il soggetto agente della narrazione, mentre la donna viene definita solo come oggetto del desiderio e della disperazione dell'uomo. Inoltre, la donna viene spesso descritta con l'aggettivo "povera", il quale crea un'immagine di una donna fragile e debole. Questa enfasi sulla fragilità femminile, invece, legittima l'idea secondo cui la violenza maschile sulle donne, fino all'annichilimento del corpo femminile, sia biologicamente determinata dalla fragilità e dall'impotenza del corpo femminile (Lalli 2020: 7).

In un articolo di Barbara Novelli (B2), la descrizione della violenza assume tratti quasi teatrali: l'assassino è ritratto come il cattivo di un film, un killer a sangue freddo che arriva determinato a vendicare l'ingiustizia subita. Nell'esempio di Barbara, i generi del racconto emotivo, del true crime e del testo giornalistico si intrecciano intorno nel discorso della descrizione dettagliata della violenza, che, nella sua drammaticità, suscita l'emozione del lettore, ma crea anche l'impressione di un evento fittizio e trascura l'analisi oggettiva. Il corso degli eventi, l'atmosfera del luogo, e i dettagli della violenza sono descritti in modo vivace. Tuttavia, il corpo di Barbara diventa visibile solo nel momento della sua distruzione, come l'oggetto della vendetta di Fabio: tutta l'agenzia è data all'assassino.

(58) *Spara. Una successione rapidissima, almeno una decina di colpi, tutti quelli che ha nei caricatori. E allora i ragazzi si buttano sotto i banchi e chi può fugge fuori dall' aula. Ma per Barbara non c' è scampo. Fabio mira alla testa. Almeno un proiettile raggiunge la donna alla gola e le recide la vena giugulare. (B2)*

Invece, nella descrizione del caso di Giulia, si prende chiaramente le distanze dalla posizione soggettiva della vittima passiva e viene enfatizzata l'agenzia della vittima attraverso i tentativi di difesa, descritti in tanti articoli (G2, G3, G4, G5):

(59) *numerose coltellate mortali sul collo e sulla testa e sulle mani, i classici tagli di chi cerca di difendersi (G2)*

(60) *Decine di coltellate... Le ferite sulle mani e sulle braccia, segno che lei era viva e ha tentato di difendersi mentre il suo aggressore la pugnava a ripetizione. (G3)*

(61) *Giulia ha lottato strenuamente per non morire. Non ce l'ha fatta: «Shock emorragico». (G5)*

Inoltre, nei casi di Katiuscia e Giulia la crudeltà del carnefice non finisce nell'atto dell'uccisione, ma si estende alla gestione post-mortem del corpo, con atti di distruzione che mettono in evidenza la volontà di annullare tutta l'esistenza della vittima. In questo caso, la combustione del cadavere, come nel caso di Katiuscia, e il suo abbandono agli animali selvatici, come nel caso di Giulia, segnano uno sforzo di negare non solo la vita della donna, ma anche la sua identità e il suo ricordo. Il corpo disonorato della donna diventa un simbolo della vittima totale, su cui l'assassino esercita il proprio potere senza limiti. Dal punto di vista della linguistica femminista questa rappresentazione mediatica rispecchia le strutture patriarcali che determinano il corpo femminile come un oggetto da possedere, punire e alla fine, annullare.

Negli esempi la donna uccisa viene descritta attraverso concetti come “il cadavere” o “il corpo”, spesso con ulteriori aggettivi aggiunti, come nell'esempio (62):

(62) *Il corpo della giovane è stato trovato solo molte ore dopo, verso le 13 di ieri: semicarbonizzato, disteso a terra. (K2)*

Nel caso di Katiuscia, viene dato la voce al colpevole, che spiega come ha provato di distruggere il corpo:

*(63) ha scaricato il cadavere e l'ha cosparso di benzina dandogli fuoco. "Sono rimasto a fissare il rogo finché le fiamme non si sono spente - ha spiegato Davide - poi sono salito in auto per tornare a casa". (K1)*

Nel caso di Katuscia si tratta di una distruzione completa, in cui l'identificazione della vittima è diventata impossibile se non attraverso i gioielli. Il fatto che viene menzionato “il volto sfigurato” suggerisce che il corpo abbia perso la sua individualità e il suo ruolo sociale, diventando solo un simbolo di violenza e sottomissione totale.

*(64) gli inquirenti scorgono il cadavere, orrendamente sfigurato dalle fiamme. (K2)*

*(65) il volto sfigurato dalle fiamme, quasi irriconoscibile. (K3)*

*(66) "Mi hanno mostrato gli anelli che indossava - mormora la mamma - sono le uniche cose risparmiate" (K1)*

Nel caso di Giulia, la descrizione del trattamento del corpo è molto elaborata, enfatizzando sia l'atteggiamento sdegnoso dell'assassino sia lo sforzo che ha dovuto fare per nascondere il corpo:

*(67) Lui la prende su come un sacco e la mette in macchina, pare nel bagagliaio, poi riparte. Qualche ora dopo, in una notte limpida come è questa, Filippo Turetta ha scaricato il corpo in una scarpata, e in un posto difficile da trovare. [...]. E lui, che si è sbarazzato del cadavere come di un sacco di spazzatura, con un ultimo calcio a guidarne la discesa. Addio Giulia, e se ne è scappato verso Longarone. [...]. Tutti sanno che è stato un colpo di fortuna, aver trovato almeno il corpo, che altrimenti sarebbe finito ai lupi e alle volpi. (G4)*

Nell'articolo G4 viene dedicato spazio alla descrizione del luogo del ritrovamento del corpo. La descrizione degli abiti di Giulia, il riferimento alla sua frangia e il fatto che doveva laurearsi dipingono, da un lato, il ritratto di una persona autonoma e autentica, che non è solo un corpo vittima della violenza brutale. Tuttavia, il linguaggio della violenza è evocato dal riferimento al sangue congelato, che ricorda al lettore la morte violenta della ragazza. Il racconto suscita una profonda compassione per Giulia e rafforza l'immagine della vittima perfetta, il cui futuro luminoso è stato distrutto.

(68) *Nel lago, esplorato dai sommozzatori, intanto altri battevano i sentieri. E il cane l'ha trovata, con gli stessi vestiti che portava sabato scorso, il maglione celeste, la gonna corta, marrone. I mocassini neri, il giubbotto nero. In più, il sangue cristallizzato dal freddo. Giulia Cecchettin, che portava la frangetta e giovedì doveva laurearsi, l'hanno trovata così, tra le foglie. (G4)*

Per quanto riguarda la responsabilità della vittima, il caso di Chiara (2010) si distingue dal resto del materiale analizzato per il fatto che la relazione tra la vittima e l'assassino è più distante; negli articoli viene sottolineato che si trattava soltanto di una relazione virtuale:

(69) *Una relazione virtuale pericolosa (C1)*

(70) *non si erano però mai incontrati di persona, eppure si scambiavano sms e telefonate "d'amore". (C3)*

Nei racconti relativi al femminicidio di Chiara, l'assassino è posizionato in modo più netto come colpevole, rispetto ad altri casi in cui la relazione tra vittima e autore del crimine era più intima. La premeditazione del delitto viene enfatizzata:

(71) *Voleva uccidere. Dalla sua casa di Morfasso (Piacenza) aveva portato la spranga. (C5)*

Inoltre, la premeditazione viene messa in evidenza attraverso la descrizione del lungo viaggio fatto dall'autore della violenza, e non si cerca di attenuare la responsabilità dell'autore con un linguaggio psicologizzante o riferimenti alla passione, anzi, viene anche menzionata la brevità del rapporto virtuale:

(72) *Un viaggio di 800 chilometri con l'intento di uccidere la donna con cui per cinque mesi aveva intrattenuto una relazione virtuale. A bordo della sua Fiat Panda blu aveva pane, pasta, biscotti, vestiti e anche una spranga in ferro. L'uomo ha pedinato e osservato per tutto il giorno i movimenti di Chiara, il giovedì mattina poi, secondo l'accusa, l'ha bloccata a Ceglie mentre si recava al lavoro in bicicletta e con la spranga, lunga un metro e del peso di due chili e mezzo, l'ha colpita ripetutamente fino a sfondarle il cranio. (C3)*

Anche se nel caso di Chiara l'assassino ha l'occasione di far sentire la propria voce per spiegare che il movente era la gelosia ("L'ho uccisa perché mi tradiva" (C3; cf. (17)), nella descrizione vengono utilizzati termini come "pericoloso" e viene richiamato il suo passato criminale:

(73) *Ritenuto un individuo pericoloso, aveva un precedente per tentato omicidio, nel 1993 aveva accoltellato la ex moglie nel torinese ed era stato condannato a sei anni di carcere. (C3)*

A questo contribuiscono anche le interviste ai vicini dell'assassino (74), che gli descrivono come una persona inquietante:

(74) *“Gli abbiamo dato dei soldi, siamo stati dalla sua parte e non l'abbiamo mai giudicato, ma ora è diverso e non possiamo non giudicarlo per quello che ha fatto. Adesso non si dorme la notte per la paura di trovarselo di fronte” (C1)*

Invece, la disumanità del carnefice di Katiuscia (1991) viene messa in evidenza attraverso la descrizione speculativa del giornalista riguardo allo stato emotivo di Davide dopo il delitto:

(75) *Davide la raggiunge, afferra un tubo di ferro e la colpisce. Il volto di Katiuscia si copre in sangue. Davide non si perde d'animo. [...] Davide torna a casa e dorme senza problemi. (K4)*

In un altro esempio Davide viene descritto come sereno da un'amica di Katiuscia, a cui la sua tranquillità appare strana. Secondo questi esempi la dicotomia tra la violenza brutale e il comportamento tranquillo emerge molto chiaramente:

(76) *Ieri mattina invece Davide appariva quasi sereno: "L'ho incontrato in caserma - racconta Laura - ed era di una tranquillità incredibile. Strano. Strano davvero, perché le voleva molto bene" (K2)*

Anche nel caso di Giulia (2023), prevale il topos dell'assassino psicopatico. La pericolosità del carnefice viene enfatizzata attraverso un'intervista di Elena, sorella di Giulia:

(77) *“Il contenuto di quei video mi ha fatto paura, tolto speranza, ma non mi ha stupito.” - - “Sapevo che Filippo era pericoloso ma non mi aspettavo che potesse arrivare a questo”. (G1)*

Poi aggiunge, che Giulia *“aveva paura dell'ex fidanzato” (G1).*

Inoltre, l'articolo G5 rappresenta il carnefice Filippo Turetta come una persona imprevedibile e pericolosa, con una doppia faccia; l'uso del discorso diretto della giudice rafforza l'idea

dell'obiettività e richiama l'immagine di un mostro dentro una persona apparentemente normale. La dicotomia tra la normalità e il lato oscuro di Filippo, venuto fuori all'improvviso, crea un effetto di sorpresa, come se il femminicidio fosse stato completamente imprevedibile, anche se, secondo sorella Elena, il comportamento precedente di Filippo era allarmante.

(78) *“L'indagato — conclude la magistrata — appare totalmente imprevedibile perché, dopo aver condotto una vita all'insegna di una apparente normalità, ha improvvisamente messo in essere questo gesto folle e sconsiderato”. La doppia faccia di Filippo Turetta, esplosa all'improvviso, spaventa. (G5)*

Inoltre, nel seguente esempio (79) l'uso del termine “ferocia” rimanda al selvaggio e al mondo animale, disumanizzando il carnefice, e rendendolo un caso anormale, invece di un uomo che ha scelto di uccidere l'ex fidanzata. La crudeltà dell'atto viene enfatizzata anche attraverso il riferimento alla prossima laurea della vittima, che così viene rappresentata come una giovane donna promettente, il cui futuro è stato distrutto dalla violenza.

(79) *a giudice non gli fa sconti: “Con questa aggressione a più riprese e di inaudita ferocia nei confronti della ex fidanzata prossima alla laurea ha dimostrato una totale incapacità di autocontrollo che è idonea a fondare un giudizio di estrema pericolosità e desta allarme in una società in cui i femminicidi sono all'ordine del giorno... potrebbe reiterare condotte violente nei confronti di altre donne”. Filippo il bravo ragazzo, quella sera, si è trasformato in un assassino. (G5)*

Nell'esempio precedente si nota un mescolamento di tipi testuali e una contaminazione di rappresentazioni descritta da Lalli (2020): alla narrazione giudiziaria, secondo cui la violenza viene ridefinita come un fenomeno sociale, viene aggiunta una narrazione spettacolarizzante ed emotiva, che rafforza l'idea del femminicidio come un evento isolato e estremo. È interessante notare che il termine femminicidio appare qui per l'unica volta nel mio materiale, anche se solo tramite una citazione della giudice. Attraverso questa citazione il delitto viene collegato a un fenomeno sociale, e non visto solo come un caso isolato e estremo. Comunque, nonostante venga menzionato il termine femminicidio, nei commenti del giornalista la violenza è contestualizzata ancora nell'ambito della devianza individuale: “Filippo il bravo ragazzo, quella sera, si è trasformato in un assassino”. Il commento ironico del bravo ragazzo fa riferimento alla descrizione della madre di Filippo e dell'avvocato Emanuele Compagno e crea un contrasto tra l'apparenza precedente e la verità attuale. Il riferimento alla sorprendente crudeltà del “bravo

ragazzo” appare anche qui:

*(80) La madre di Filippo lo ha visto ed è rimasta impietrita, il suo “bravo ragazzo”, che colpisce e colpisce. (G4)*

Alla fine, la rappresentazione del carnefice come psicopatico cerca di rendere comprensibile la violenza, spiegandola attraverso il concetto della devianza individuale. La narrazione dettagliata della violenza serve a sottolineare la disumanità del carnefice e per attirare l’attenzione del lettore, spettacolarizzando la violenza e trasformandola in una forma di intrattenimento morboso. Invece di promuovere una riflessione sociale o culturale sul femminicidio, questo voyeurismo mediatico crea una narrazione irrispettosa che è inutile nei confronti della vittima, oscurando le dinamiche di controllo e abuso che hanno preceduto la violenza. Inoltre, il linguaggio che si focalizza nell’annichilimento del corpo femminile, un simbolo della cancellazione totale della posizione soggettiva della donna, contribuisce a rafforzare e normalizzare l’asimmetria del potere tra i generi. Come afferma Scelsa (2022: 97), il trattamento dignitoso del femminicidio inizia “evitando narrazioni morbose e dettagli eccessivamente grafici sui corpi e sul sangue”.

Tuttavia, mettendo a confronto gli articoli si nota una differenza fondamentale: mentre nel caso di Katuscia la vittima viene posizionata come mero oggetto di un’azione distruttiva, ridotta a un corpo martoriato e irriconoscibile, nel caso di Giulia viene invece sottolineato il suo tentativo attivo di difendersi. Si nota inoltre uno sforzo nel preservare la sua identità anche nel contesto del ritrovamento del corpo.

## CAPITOLO 6. Conclusioni

Facendo riferimento a ricerche precedenti, si afferma che, da una parte, le rappresentazioni mediatiche del femminicidio rispecchiano i valori e i normi della società, e dall'altra influenzano enormemente la percezione pubblica della violenza di genere.<sup>18</sup> Sulla base di questa ricerca, invece, sostengo che sono ancora diffuse le pratiche discorsive che tendono a minimizzare la responsabilità del carnefice e a presentare i casi di femminicidi come eventi inspiegabili e isolati. Tuttavia, è possibile rintracciare alcune trasformazioni riguardo alla legittimazione della violenza, specialmente in relazione alla posizione soggettiva della vittima.

Alla luce della mia ricerca longitudinale, sostengo che è possibile identificare due discorsi principali a riguardo della causa della violenza: il discorso della relazione e il discorso dell'omicida. All'interno di questi discorsi emergono due topoi principali, che collegano gli argomenti alle affermazioni: attraverso il topos della tragedia della passione la violenza viene romanticizzata e normalizzata, mentre il topos della psicopatologia dell'omicida tende a psicologizzare la violenza e inquadrarla come un'anomalia individuale. Questi topoi emergenti dai dati riflettono i risultati di ricerche precedenti, secondo cui l'amore e la malattia sono tra le spiegazioni principali utilizzate dai media per il femminicidio.<sup>19</sup> L'analisi ha portato alla divisione di questi topoi in sottotopoi, attraverso i quali i fattori che hanno portato alla violenza venivano argomentati in modo più dettagliato. Il topos della tragedia della passione è suddiviso in tre sottotopoi: il topos del legame causale fra il rifiuto e la violenza, il topos della violenza come esito dell'ossessione amorosa e gelosia e, infine, il topos della coppia in crisi. Anche il topos della psicopatologia dell'omicida contiene tre sottocategorie: il primo è il topos del disturbo mentale, come depressione o trauma; il secondo è topos del raptus, e, infine, il terzo è il topos dello psicopatico. La divisione è teorica e sfumata: in pratica, questi discorsi e topoi non sono completamente separati, ma si sovrappongono parzialmente mescolandosi tra loro.

Nel caso di *Katiuscia Razio* (1991) risultano essere utilizzati sia il topos della tragedia della passione sia il topos della psicopatologia; in particolare vengono utilizzati il topos del legame causale tra il rifiuto e la violenza e il topos dell'ossessione. *Katiuscia* viene descritta come vittima perfetta, una "brava ragazza", giovane e indifesa, uccisa da Davide Cella, vittima del troppo amore e delle proprie emozioni incontrollabili, causati dalla separazione. Inoltre, attraverso il topos del disturbo mentale, la violenza viene giustificata con un trauma celebrale, a seguito di incidente stradale. La crudeltà della violenza viene messa in evidenza in tutti gli

---

<sup>18</sup> Vedi per esempio Gius & Lalli (2014); Gius & Lalli (2016); Abis & Orrù (2016); Giomi (2015); Capecchi & Gius (2023), Mattarella e Rizzuto (2024), Polizzi (2024)

<sup>19</sup> Gius & Lalli (2014); Lipperini e Murgia (2024)

articoli sul caso, dipingendo un'immagine di un evento eccezionale e imprevedibile, oltre che un mistero bresciano.

Pure nel caso di Barbara Novelli (2000) si nota un campo variegato dei topoi. Le narrazioni mediatiche rappresenta una donna emancipata, indipendente, e per questo potenzialmente provocatoria: la sua autonomia sembra entrare in conflitto con la volontà di controllo del marito Fabio Ciaralli. Barbara è al tempo stesso la vittima perfetta e una figura che, con la sua libertà e l'amore verso un altro uomo, ha causato la propria morte. Infatti, *ha pagato con la vita la scelta di volersi separare ((B5) cf. (5))*. Qui vengono sottolineati i topoi del rifiuto e della gelosia, ma viene riferito anche il topos del disturbo mentale attraverso le citazioni della psicologa e della psichiatra, intervistate nell'articolo B3. Inoltre, tanto spazio viene regalato alla descrizione del rapporto, della passione e dei caratteri diversi della ex coppia. Comunque, visto che il femminicidio di Barbara era un delitto premeditato e apparentemente compiuto con piena comprensione, emerge anche il topos dello psicopatico, manifestato soprattutto attraverso le descrizioni spettacolarizzanti della violenza.

Nel caso di Chiara Brandonisio (2010), invece, la vittima appare più distaccata dall'aggressore, quindi meno colpevolizzata. L'autore della violenza, Domenico Iania, è descritto come uno psicopatico, mentre la relazione viene descritta come "solo virtuale", ma tuttavia pericolosa. I topoi principali utilizzati riguardano la gelosia e la psicopatia. Chiara è rappresentata come una vittima innocente, ma passiva, mentre l'attenzione si concentra sull'eccezionalità della devianza del colpevole e sulla brutalità del delitto.

Nel caso di Giulia Cecchettin (2023), infine, la violenza viene giustificata soprattutto attraverso il topos dello psicopatico. Rispetto ai casi di Katiuscia, Barbara e Chiara si notano meno speculazioni sui motivi, e i rendiconti scelti si concentrano di più sui fatti e sul ritrovamento del corpo. Inoltre, il termine "raptus" non compare, mentre il termine "femminicidio" appare una volta, in una citazione nell'articolo G5. Tuttavia, il cambiamento più grande riguarda la rappresentazione della vittima: in ogni articolo, Giulia viene descritta come una vittima attiva, che ha cercato di difendersi, segnalando un tentativo di riconoscere la sua attività anche nel momento della violenza. Questa tendenza di focalizzarsi sulla resistenza della vittima risale forse parzialmente alla poesia "Se domani non torno" di Cristina Torre Cáceres, diventata virale dopo il femminicidio di Giulia. Nella poesia, si dice: *Te lo giuro, mamma, sono morta combattendo.*<sup>20</sup> Nel caso di Filippo Turetta, si nota un interessante mescolamento dei topoi. L'uomo è inizialmente descritto come il "bravo ragazzo", che "si è

---

<sup>20</sup> La poesia è visibile ad esempio su questo sito: <https://www.wired.it/article/poesia-se-domani-non-torno-giulia-cecchettin-aatrice-cristina-torre-caceres-testo-completo/>, consultato il 20.4.2025.

trasformato in un assassino” - una narrazione diversa rispetto alla descrizione della sorella Elena Cecchettin, che ha evidenziato il precedente comportamento allarmante di Filippo. Filippo viene inquadrato come uno psicopatico, ma anche come vittima della propria rabbia causata dalla separazione, creando una narrazione ambivalente tra empatia e pericolo.

Un confronto tra i quattro casi studiati evidenzia soprattutto i tratti ripetitivi riguardo alle rappresentazioni mediatiche sul femminicidio. I discorsi egemonici sulla violenza riguardano sempre le dinamiche del rapporto e i caratteri dell'omicida, spesso combinati attraverso l'uso di topoi giustificatori. In realtà, vi erano sorprendentemente poche differenze legate al contesto temporale tra i casi, se si osserva l'inquadramento e la giustificazione della violenza; invece che i topoi, le differenze riguardavano piuttosto la rappresentazione della vittima, che risulta meno passiva e impersonale nel caso di Giulia.

Insomma, una “contaminazione delle rappresentazioni” (Lalli 2020) risulta evidente alla luce di questo studio; accanto ai modi radicati di rappresentare il fenomeno, stanno emergendo nuove modalità di descriverlo e spiegarlo. Una maggiore consapevolezza delle strutture di potere implicite nella cultura patriarcale, così come del ruolo del linguaggio nel metterle in discussione, ha probabilmente contribuito al fatto che, nel caso di Giulia, non si sia cercato di attenuare la responsabilità dell'autore con narrazioni eclatanti di raptus o di troppo amore. Comunque, nella maggior parte degli articoli analizzati la posizione soggettiva della vittima rimane quella classica combinazione tra la donna colpevole e la vittima passiva, mentre la rappresentazione del carnefice riesce a combinare ruoli diversi e contraddittori; l'autore della violenza viene rappresentato come un amante respinto, follemente innamorato, una vittima sofferente e disperata, ma allo stesso tempo, un uomo attivo e forte. L'amore dell'uomo viene descritto non come un sentimento benevolo, ma quasi come un istinto primitivo, al di fuori della portata della ragione e del controllo. La possibilità della violenza è vista come una parte naturale di questa forza, ma solo quando si tratta di un amore che "appartiene" all'uomo. La violenza in sé viene descritta, da un lato, con eufemismi banali e, dall'altro, indulgiando nel dolore della vittima.

Oltre all'amore, il femminicidio viene reso comprensibile attraverso il topos della malattia; siccome l'autore della violenza soffre di un trauma, depressione o incapacità di controllarsi, non è completamente responsabile delle sue azioni. Anche se venisse rappresentato come uno psicopatico, pericoloso e cattivo, rimane solamente un individuo deviante, staccato della cultura e della società che lo circonda. La violenza viene spesso descritta nei minimi dettagli, talvolta in modo morboso, trasformando il femminicidio in una forma di intrattenimento più che in una riflessione sociale. In conclusione, nonostante la consapevolezza

crescente del fenomeno e la partecipazione degli utenti-autori dei social, nelle rappresentazioni mediatiche sui femminicidi persistono ancora topoi che riducono la complessità del fenomeno a spiegazioni individuali, emotive e patologiche.

Sebbene le pratiche discorsive e i topoi identificati in questo studio emergano con chiarezza dai dati analizzati, è tuttavia importante sottolineare che la ricerca presenta alcuni limiti che potrebbero incidere sull'attendibilità e sulla validità. Innanzitutto, l'analisi critica del discorso non fornisce risposte preconfezionate e replicabili, ma si basa sulle interpretazioni del ricercatore rispetto al fenomeno studiato. Dal punto di vista della generalizzabilità dei risultati, una delle sfide principali di questa ricerca è rappresentata dalla dimensione ridotta del corpus: gli articoli analizzati in questo studio erano solo venti, pubblicati in due giornali. Inoltre, per riflettere in maniera più profonda sulla domanda di ricerca numero III, che riguardava i topoi emersi come uno specchio della società, sarebbe stato necessario estendere l'analisi anche ai contenuti dei social media. Propongo che, per studi futuri, sarebbe fruttuoso selezionare un corpus più ampio ed estendere il periodo analizzato anche ai femminicidi successivi al caso di Giulia. In quel modo, sarebbe davvero possibile indagare se le rappresentazioni mediatiche abbiano subito un'evoluzione a seguito della risonanza mediatica del femminicidio di Giulia. Inoltre, sarebbe interessante analizzare le immagini allegate agli articoli di cronaca e riflettere su come le parti coinvolte vengano rappresentate.

## BIBLIOGRAFIA

- Abis, Stefania & Orrù, Paolo (2016). Il femminicidio nella stampa italiana: Un'indagine linguistica, *Gender/Sexuality/Italy*, 3: pp. 17-33.
- Allen, Christopher, Swan, Suzanne e Raghavan, Chitra (2009). Gender symmetry, sexism, and intimate partner violence. *Journal of Interpersonal Violence* 24(11).
- Bandelli, Daniela & Porcelli, Giorgio (2016). Femicide in Italy. "Femminicidio", moral panic and progressivist discourse. *Sociologica*, 2: pp. 1-34
- Bertocchi, Federica (2024). La violenza contro le donne. La rivoluzione culturale. *Collana del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia Università di Bologna*.
- Bonomi, Ilaria e Morgana, Silvia (a cura di) (2016). *La lingua italiana e i mass media, nuova edizione*. Carocci editore e studi superiori.
- Boukala, Salomi (2016). Rethinking topos in the discourse historical approach: Endoxon seeking and argumentation in Greek media discourses on "islamist terrorism". *Discourse Studies*, 18: pp. 249-268.
- Burr, Vivien (2015). *Social constructionism*. Hove, East Sussex: Routledge.
- Butler, Judith (1993). *Bodies that matter: on the discursive limits of "sex"*. New York: Routledge
- Capecchi, Saveria (2020). Le campagne sociali italiane contro la violenza maschile sulle donne: come uscire dalla rappresentazione della "donna vittimizzata"? In *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*, Lalli, Pina (a cura di). Il Mulino, pp. 275-290.
- Capecchi, Saveria e Gius, Chiara (2023). Gender-based violence representation in the Italian media: Reviewing changes in public narrations from femicide to 'Revenge pornography'. *Italian Journal of Sociology of Education*, 15(1): pp. 81-100.
- Colombo, Fausto (2023). Definire i media, oggi. In *Problemi dell'informazione, Rivista quadrimestrale* 3/2023, pp. 353-368.
- Cottle, Simon (2014). Rethinking Media and Disasters in a Global Age: What's Changed and Why It Matters. *Media, War and Conflict* 7(1): pp. 3-22.
- DeFrancisco, Victoria (1997). Gender, power and practice: or, putting your money (and your research) where your mouth is. In *Gender and Discourse*, Ruth Wodak (a cura di). London: Sage publications, pp. 37-56.
- Degano, Chiara (2021). Argumentative topoi seen from a discourse analytic perspective. *Lingua e Linguaggi*, 42: pp. 51-75.

- Dell'Anno, Maria (2021). *Parole e pregiudizi. Il linguaggio dei giornali italiani nei casi di femminicidio*. Luoghi Interiori.
- Fairclough, Norman (1992). *Discourse and social change*. Cambridge: Polity Press.
- Fairclough, Norman (1995). *Critical Discourse Analysis – The Critical Study of Language*. Lontoo: Longman.
- Fairclough, Norman and Wodak, Ruth (1997). Critical discourse analysis. In *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction*, van Dijk, Teun A. (a cura di). Volume 2. London: Sage, pp. 258-284.
- Fairclough, Norman (2001). *Language and power*. Lontoo: Longman.
- Fairclough, Norman (2002). *Miten media puhuu*. Jyväskylä: Gummerus Kirjapaino Oy.
- Fairclough, Norman (2004). *Analysing discourse – Textual analysis for social research*. Lontoo: Routledge.
- Giomi, Elisa (2015). Tag femminicidio. La violenza letale contro le donne nella stampa italiana. *Problemi dell'informazione 3*: 549–574.
- Gius, Chiara e Lalli, Pina (2014). “I loved her so much, but I killed her”. Romantic love as a representational frame for intimate partner femicide in three Italian newspapers. *ESSACHESS, Journal for Communication Studies 7(2)*, pp. 37-52.
- Gius, Chiara e Lalli, Pina (2016). Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità? *ComunicazionepuntoDoc*, 15, pp. 82-100.
- Herkman, Juha (2019). *Populism in aika*. Tampere: Vastapaino.
- Jokinen, Arja e Juhila, Kirsi (1993). Valtasuhteiden analysoiminen. In *Diskurssianalyysin aakkoset*, Jokinen, Arja, Juhila, Kirsi e Suoninen, Eero (a cura di). Tampere: Vastapaino, pp. 75–107.
- Jokinen, Arja, Juhila, Kirsi e Suoninen, Eero (1993). Diskursiivinen maailma: teoreettiset lähtökohdat ja analyttiset käsitteet. In *Diskurssianalyysin aakkoset*, Jokinen, Arja, Juhila, Kirsi e Suoninen, Eero (a cura di). Tampere: Vastapaino, pp. 17–47.
- Juhila, Kirsi (1999). Kymmenen kysymystä diskurjuhilassianalyysistä. In *Diskurssianalyysi liikkeessä*, Jokinen, Arja, Juhila, Kirsi e Suoninen, Eero (a cura di). Tampere: Vastapaino, pp. 244–251.
- Keskinen, Suvi (2010). Sukupuolistunut väkivalta. In *Käsikirja sukupuoleen*, Juvonen, Tuula, Rossi, Leena-Maija, Saresma, Tuija (a cura di). Tampere: Vastapaino.
- Kuirinlahti, Elina (2013). *Väkivallan sukupuolittuneet representaatiot henkirikosaiheisissa verkkokeskusteluissa*. Pro-gradu tutkielma. Lapin yliopisto.

- Lalli, Pina (2020). *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*. Il Mulino.
- Lipperini, Loredana e Murgia, Michela (2013). "L'ho uccisa perché l'amavo". *Falso!* Laterza.
- Mattarella, Andrea Maria Rapisarda e Rizzuto, Francesca (2024). Il femminicidio in rete: social media e copertura informative del caso Cecchettin. Nuove sfide per la media education. *Media Education* 15(1): 17-32.
- Ni, Xiaoshan (2024). Role-theoretic discourse analysis of German security policy: a case of German parliamentary debate on the mission in Afganistan. *Frontiers in Psychology*, pp. 1–14.
- Nieminen, Hannu e Pantti, Mervi (2009). *Johdatus joukkoviestintään*. Helsinki: Loki-kirjat.
- Orrù (2024). Femminicidio e violenza di genere nella stampa on-line: un'analisi quantitativa. *Lingue E Culture Dei Media*, 8(1), pp. 175–187.
- Ott, Brian e Mack, Robert (2010). An Introduction. In *Critical Media Studies*. Singapore: Wiley-Blackwell.
- Paasonen, Susanna (2010). Sukupuoli ja representaatio. In *Käsikirja sukupuoleen*, Saresma, Tuija, Rossi, Leena-Maija & Juvonen, Tuula (a cura di). Tampere: Vastapaino, pp. 39–49.
- Peruzzi, Gaia (2022). Le violenze di genere: un problema culturale. Appunti per una politica della formazione, in *Oltre gli stereotipi sulla violenza di genere. Approcci, teorie, ricerche*, Gianturco, Giovanna, e Brancato, Giovanni (a cura di). Roma, Sapienza università editrice, pp. 55–71.
- Pietikäinen e Mäntynen (2009). *Kurssi kohti diskurssia*. Tampere: Vastapaino.
- Polizzi, Gabriella (2024). Prevenire la violenza contro le donne attraverso i media: il caso delle campagne di comunicazione sociale del Governo italiano. *Media Education* 15(1): 5-15.
- Pynnönen, Anu (2013). *Diskurssianalyysi: Tapa tutkia, tulkita ja olla kriittinen* (N:o 379/2013 working paper). Jyväskylän yliopiston kauppakorkeakoulu.
- Pälli, Pekka e Lillqvist, Ella (2020). Diskurssianalyysi. In *Kielentutkimuksen menetelmiä II*, Luodonpää-Manni, Milla, Hamunen, Markus, Konstenius, Reetta, Miestamo, Matti, Nikanne, Urpo e Sinnemäki, Kaius (a cura di). Helsinki: Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, pp. 374–411.
- Ronkainen, Suvi (2017). Mitä väkivalta on? In *Sukupuolistunut väkivalta, Oikeudellinen ja sosiaalinen ongelma*, Niemi, Johanna, Kainulainen, Heini e Honkatukia (a cura di). Vastapaino. E-kirja.
- Rossi, Leena-Maija (2010). Esityksiä, edustamista ja eroja: Representaatio on politiikkaa. In *Representaatio – Tiedon kivijalasta tieteiden työkaluksi*, Knuuttila, Tarja & Lehtinen,

- Aki Petteri (a cura di). Helsinki: Gaudeamus, pp. 261–276.
- Russell, Diana E. H. e Radford, Jill (1992). *Femicide – The Politics of Woman Killing*. Twayne Publishers, New York: 14.
- Saccà, Flaminia (2021). *Step. Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media*.
- Saderi, Sara (2024). La narrazione dei femminicidi nella stampa italiana: una ricerca qualitativa. *Lingue E Culture Dei Media*, 8(1): pp. 210–224.
- Scelsa, Lucia (2021). *Vittimizzazione secondaria. Analisi di casi di cronaca relativi alla violenza sulle donne. CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ GLOBALE Laurea Magistrale (D.M. 270/2004)*.
- Suoninen, Eero (1999). Näkökulmia sosiaalisen todellisuuden rakentumiseen. In *Diskurssianalyysi liikkeessä*, Jokinen, Arja, Juhila, Kirsi, e Suoninen, Eero (a cura di). Tampere: Vastapaino: pp. 17–36.
- Titscher, Stefan, Meyer, Michael, Wodak, Ruth e Vetter, Eva (a cura di) (2000). *In Methods of text and discourse analysis*. London; Thousand Oaks Calif.: SAGE.
- Toulmin, Stephen (2003). *The uses of argument*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Venäläinen, Satu (2012). Viaton uhri vai vahva nainen? Väkivallan uhreina olleiden naisten sukupuolistunut identiteetti väkivaltakertomuksissa. *Naistutkimus*, 2/2012: pp. 5–16.
- Väliverronen, Esa (1998). *Media-analyysi: tekstistä tulkintaan*. Lahti: Helsingin yliopiston Lahden tutkimus- ja koulutuskeskus.
- Wodak, Ruth (1996). *Disorders of discourse*. London; New York: Longman.
- Wodak, Ruth (1997). Introduction: Some important issues in the research of gender and discourse. In *Gender and Discourse*, Wodak, Ruth (a cura di). London: Sage publications.
- Zagar, Igor (2010). Topoi in Critical Discourse Analysis. *Lodz Papers in Pragmatics* 6: pp. 3-27.

**SITOGRAFIA**

<https://www.duodecimlehti.fi/duo96809>, consultato e tradotto dalla finlandese il 16.4.2025.

[Rikoslaki ja murha - Minilex](#), consultato il 10.4.2025.

[https://www.progettostep.it/wp-content/uploads/2021/02/All.-1\\_SINTESI-DELLA-RICERCA.pdf](https://www.progettostep.it/wp-content/uploads/2021/02/All.-1_SINTESI-DELLA-RICERCA.pdf) consultato il 12.2.2025

<https://www.unidprofessional.com/perizia-psichiatrica-procedure-scopi-implicazioni-legali/>, consultato il 10.4.2025.

<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/stereotipi-e-utilizzo-dei-social/>, consultato il 2.3.2025